

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

L' OSSERVATORE

N. XXVII - N. 2 (1959) - 17 Gennaio 1959

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO
& ITALIA, ANNUO L. 1.200 - SEMESTRE
L. 600 - ESTERO L. 3.200 - SEMESTRE
L. 1.600 - C.C./POSTALE N. 1/10761

della Domenica

DIREZIONE E AMMI-
NISTRAZIONE: CITTA'
DEL VATICANO - CA-
SELLA POST. 953 -
ROMA - NUMERO
ARRETRATO LIRE 50

30
LIRE

Nell'interno:

**Il Papa
spiega
le finalità
dell'Azione
Cattolica**

**Il Presepe
accanto
alla turbina**

**E' lusinghiero
il bilancio
economico
del 1959**



In preparazione del
Sinodo di Roma —
crisi mondiale —
il Santo Padre ha ri-
chiesto la 14. Assemblea
dell'Azione Cattolica Ro-
mana alla quale ha
rivolto un elevato di-
scorso nel quale ha
esposto la realtà del-
l'apostolato laico

CRONACHE ROMANE DEL QUATTROCENTO



Gli «oratori» del Prete Gianni

Papa era Sisto IV, della Rovere; e tutti erano ancora esultanti per la clamorosa vittoria che le armi cristiane, in quell'anno di grazia 1481 avevano riportato contro le orde turchi, obbligate a sgombrare la minacciosa testa di ponte che, in terra di Puglia, ad Otranto, aveva costituito un incubo per l'Italia intera. E si attendeva con trepidazione che una rinnovata unione dei principi cristiani potesse realizzare l'antico sogno della crociata per la liberazione del Santo Sepolcro, dal dominio degli infedeli, quando in Roma si sparse una notizia, di remmo ora, sensazionale: dalla lontananza favolosa dell'oltremare stava per giungere alla sacra soglia del Vicario di Cristo una ambasceria straordinaria, mai prima di allora vista a Roma, dove pur giungevano continuamente ambasce da ogni parte del mondo allora conosciuto. Erano, questa volta, sei mori che si dicevano inviati dal potentissimo Prete Gianni, dalle ricchezze infinite e Signore di un innumerevole popolo di guerrieri, eretici ma pur sempre nemici acerrimi di Maometto e dei suoi terribili seguaci.

Quella del prete Gianni, fu per tutto il Medioevo e anche nel Rinascimento, fino al '600 almeno, una leggenda tra le più diffuse che impressionarono non solo l'immaginazione popolare, sempre avida di fantasie meravigliose, ma anche le speranze e le attese di Principi e governanti cristiani che a lungo sperarono in tanto potente monarca per poter colpire alle spalle e debellare le forze musulmane. Lo si diceva Re e Imperatore delle favolose Indie, lo si collocava in Asia e in Africa in terre mai raggiunte di cui si raccontavano cose strabilianti. In realtà sotto quel nome strano di Prete Gianni c'era l'eco confusa del Negus Neghesti, del Re dei Re di Etiopia che già allora aveva il suo dominio sull'Abissinia, cristiana sì ma soggetta alla Chiesa Copta di Egitto ed effettivamente in continua guerriglia con le popolazioni pagane e musulmane che la circondavano.

Erano dunque gli «oratori», come allora si chiamavano gli ambasciatori di tale favoloso Prete Gianni che nel 1481 giungevano a Roma, destando ben comprensibile e generale emozione. Una ventina d'anni più tardi il maestro delle cerimonie pontificie Paride de Grassi, scrivendo un suo trattato appunto sul cerimoniale da osservarsi in caso di ambascerie, si ricorderà di aver assistito, in età ancora giovanissima, a questo eccezionale avvenimento e, ritenendolo degno di particolare menzione, ne andrà cercando più circostanziate notizie: notizie che riuscirà ad avere da un suo collega di curia, di nome Giovanni Battista Brocco, un imolese che aveva la carica, allora particolarmente ambito, di Scrittore delle lettere apostoliche. Nè le sue informazioni saranno di seconda mano, perchè era stato proprio lui, l'imolese, ad accompagnare a Roma gli ambasciatori del Prete Gianni, a fare loro da interprete, a presentarli al Papa.

A fare loro da interprete! Ma allora qualcuno capiva, a Roma, la stranissima lingua di questi mori, acconciati in ancor più strani paludamenti e provenienti da così lontani e sconosciuti paesi! Il fatto è che il nostro Giovanni Battista in questi paesi c'era già stato, lui stesso, per un complesso di circostanze realmente singolari, che fanno di lui un vero precursore dei rapporti molto più tardi stretti con la lontanissima Etiopia. Varrebbe proprio la pena di raccogliere (e lo sto facendo infatti) più notizie che fosse possibile su questo interessante e sconosciuto personaggio del Rinascimento romano. Ma qui ci basterà ricostruire, sulla sua testimonianza e su quella di altre persone del tem-

po, le vicende della straordinaria ambasceria, che veniva da Gerusalemme, e dove era stata indotta dal Superiore francescano di Terra Santa e dall'imolese, che si trovava lì in pellegrinaggio, a proseguire verso Roma per rendere ossequio al Sommo Pastore della Cristianità.

Sbarcata a Brindisi, la piccola comitiva — poche persone per non suscitare il sospetto dei musulmani che controllavano tutto il poco traffico allora esistente tra l'Europa cristiana e l'Oltremare — si era diretta, a cavallo, verso Roma. Il Papa, avvisato del suo imminente arrivo, aveva dato le opportune disposizioni perchè fossero ricevuti con gli onori dovuti al loro rango. Infatti la famiglia pontificia e quella del Cardinale e una quantità di prelati si fanno loro incontro, in solenne corteo. Capo dell'ambasceria è un personaggio molto influente alla Corte del Negus. E sarà lui, di nome Antonio, che, quando il Papa li riceverà in concistoro segreto (non pubblico), perchè la notizia non ne giunga ai musulmani), dopo essersi tre volte genuflesso ed aver baciato il piede, la mano e il viso del Papa, esporrà in etiopico lo scopo della missione a lui affidata. E l'imolese Brocco ne farà subito la traduzione latina. Questo scopo era triplice: sincerarsi se effettivamente risiedeva a Roma il vero Vicario di Cristo e successore di Pietro, e adorarlo a nome del Negus, promettendogli un tributo annuo, a riconoscimento della sua spirituale signoria; chiedere l'invio in Etiopia di vescovi e di sacerdoti che istruissero quelle popolazioni sulle verità della fede cristiana; offrire la collaborazione militare dell'Etiopia per la guerra contro il Sultano d'Egitto.

Gli ambasciatori mori offrirono al Papa anche dei doni che, se pur di limitato valore, erano pregevoli per la novità: nove margherite, cioè perle, non comuni; alcuni diaspri di bell'aspetto; un pezzo d'oro usato da quelle parti come moneta di

scambio. Gli etiopi furono ospitati in Castel Sant'Angelo prima e in S. Spirito poi, a spese del Papa, per circa tre mesi, con trattamenti da nobili. Mangiarono qualche volta alla mensa dello stesso Papa ed ebbero animate conversazioni con alcuni frati e soprattutto con quel fra Roberto da Lecce che era allora considerato sommo dottore e principe di tutti i predicatori. Quando poi il Papa montava a cavallo o andava in Cappella, sempre essi lo seguivano, insieme agli altri ambasciatori cristiani; e assistevano alle funzioni papali, con il trattamento riservato agli ambasciatori di un Imperatore cristiano. E quando arriverà il giorno della partenza, il Papa consegnerà loro in dono la spada del rito svolto nella notte di Natale, una veste di broccato e una berretta, sempre della stessa cerimonia, mille ducati d'oro, molti «agnus dei» e una preziosa catena d'oro.

Ci si può chiedere quali frutti dette questa singolare ambasceria. Sarebbe lungo cercare di rispondere qui a questa domanda. Di certo sappiamo che molte circostanze contrarie ostacolarono per il momento una diretta presa di contatto ufficiale tra la Chiesa di Roma e l'Etiopia. Ma è pur vero che a questa missione etiopica a Roma si ricollegano i viaggi che in Etiopia in quel tempo furono compiuti dallo stesso Giovanni Battista Brocco che aveva accompagnato gli ambasciatori abissini: viaggi molto importanti per la storia della conoscenza dell'Abissinia in quella lontana epoca. E a Roma, appunto da questo periodo, vediamo frequentata da pellegrini etiopi, che giungevano da Gerusalemme, la piccola antichissima basilichetta di S. Stefano Maggiore, proprio dietro S. Pietro, che appunto da loro prenderà più tardi il nome di S. Stefano dei Mori, prima sede di quell'ospizio e poi collegio etiopico che ora ha la sua accogliente dimora sull'alto del colle vaticano.

RENATO LEFEVRE



Nella Città del Vaticano sorge il Collegio Etiopico affidato ai Padri Cappuccini a ricordo dell'apostolo dell'Etiopia Card. Massaia

NEI LUOGHI DI LAVORO
LA PIU' COMMOVENTE
RAPPRESENTAZIONE

Cinquanta aziende hanno preso parte al concorso indetto dall'ONARMO — La colletta del 18 dicembre e l'ultima gobba del cammello — In piena funzione alle cinque del mattino o all'arrivo del treno del sole

I guardiani e gli operai della Squadra Splendori degli impianti fissi dell'ATAC hanno realizzato questo presepio in un carrozzone che si trova attualmente in via Marmorata. Anche lo scorso anno lo stesso carrozzone aveva ospitato il presepe: allora, però, si trovava in via Flaminia

Il presepe accanto alla turbina o nel finestrino di un vecchio tram



Un po' di casa anche nei luoghi di lavoro: questo, in fondo, vuol dire il Presepe che tanti operai romani — con uno zelo che molti non avrebbero sospettato — hanno voluto costruire (per prendere parte a quella iniziativa lanciata con sempre maggiore successo dall'ONARMO e che, di anno in anno, rinnova l'invito a rappresentare nel-

le fabbriche e nelle officine la scena della Santa Natività). Un po' di casa, un po' della dolcezza della casa in mezzo a quella fabbrica troppe volte trovata ostile; e un poco dei ricordi della casa — quando da bimbi ci insegnavano a pregare con le mani in croce — quel presepe nato, quest'anno, in più di cinquanta stabilimenti romani, tra una selva di iniziative che, nella loro

ingenuità, hanno venature commoventi.

Quando avete cominciato a costruirlo, questo vostro Presepe? si chiede agli operai di un Deposito dell'ATAC — quello di Via della Lega Lombarda. Sanno la data precisa: il 18 sera, il 18 del mese di dicembre. E questa non è buona memoria: è che in quel giorno hanno preso la paga straordinaria per il Natale e solo allora hanno potuto fare la colletta tra tutti. E chi cinquanta e chi cento, nella sera del 18 hanno potuto mettere insieme quello che ci voleva.

E sanno anche la data precisa di quando hanno terminato il lavoro: il 24, verso la mezzanotte, in tempo in tempo per essere in regola con il Natale. Se si facesse notare, a questi operai che son rimasti a lavorare anche nella notte più festiva dell'anno e che per quel lavoro non hanno preteso alcuno straordinario, che questo è un fatto addirittura impensabile in mezzo alla selva di rivendicazioni sindacali di cui è intessuta la odierna vita di lavoro, forse stupirebbero loro stessi. O forse siamo noi che stupiamo; ed il Presepe li ha fatti tornare bambini.

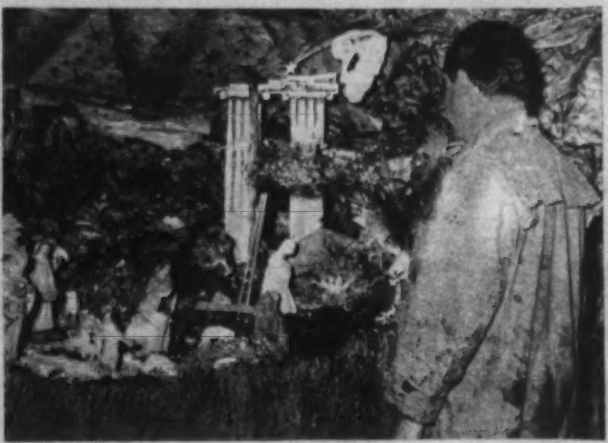
In una enorme sala dell'ACEA di Monte Martini (è di qui che mezza Roma prende l'energia elettrica; è da quegli enormi gruppi Diesel alternatori e da quelle turbine che noi innestiamo una spina e ci facciamo la barba senza più tagliarci il viso) gli operai del reparto macchine hanno costruito il loro Presepe: piccolo, al centro della sala, quasi sprofondato in mezzo alle due montagne di ferro dei Diesel, il Presepe ha le sue luci, il suo sfondo panoramico, le sue statuette piccole se in lontananza, grandi se in primo piano. Ma agli operai che lo hanno costruito, quando ve lo fanno vedere, non basta accendere le piccole luci (lampadine da mezza candela accanto alla enorme turbina a vapore): vi pregano di trattenervi un momento ed attaccano il disco dei canti, quello che, sottovoce, spande l'aria delle nenie di Natale. E stavolta non è un disco come un altro: in officina gli operai avevano un registratore e si sono messi loro a cantare, ad incidere le nenie di Natale trasformandosi, da elet-

(continua a pagina 4)



Tra gli enormi gruppi Diesel alternatori e la turbina a vapore è stato costruito il Presepe della Centrale « Monte Martini » dell'ACEA in via Ostiense. Le spese della raffigurazione (che è al suo primo anno) sono state sostenute dagli operai

...



A sinistra: Gli operai del deposito dell'ATAC di via Flaminia, hanno utilizzato per il Presepe, che viene chiamato « del Tramviere », una vecchia vettura, di quelle che circolavano per Roma un mezzo secolo fa. — A destra: Il Presepe del Mattatoio comunale in via Galvani al Testaccio. E' stato costruito in un ambiente della portineria proprio accanto all'ingresso

Il presepe accanto alla turbina o nel finestrino di un vecchio tram

(continuazione dalla pag. 3)

trici quali sono per tutta la vita, a cantanti quali divengono solo alla vigilia di Natale.

Questa di voler fare tutto per il Presepe che si allestisce, è una faccenda presa di punta — e spesso egregiamente risolta — dagli operai delle aziende romane; per tornare a quell'ATAC di Via della Lega Lombarda che abbiamo veduto sopra per i conti del 18 del mese, ci si è improvvisati pittori, scultori, falegnami. Sono stati fatti gli stampi per le figurine, hanno messo insieme i colori, hanno tagliato i pezzi



Il Presepe delle Ferrovie dello Stato alla Stazione Ostiense. E' il terzo anno che i ferrovieri dell'Ostiese partecipano al concorso dell'ONARMO: questa volta la loro rappresentazione è più vasta delle precedenti ed occupa una intera stanza proprio a lato dell'ingresso principale. Tutte le spese sono state sostenute dai ferrovieri dell'Ostiese

di legno per il mulino che gira con lo scorrere dell'acqua.

Se al Presepe della Centrale «Monte Martini» hanno messo la voce vera, quella degli operai, al Presepe della «Squadra Splendori» hanno fatto anche di più: han messo la luna vera, quella che sorge ad una certa ora della notte e ad un'altra certa ora se ne va.

La Squadra Splendori ha un bellissimo nome per concorrere all'allestimento di un Presepe; ma, vi assicuriamo, il nome è puramente casuale ed è quello del caposquadra. Oltre al nome, ha anche una sede quante mai suggestiva: quanti hanno avuto modo di girare per Roma si saranno incontrati con uno di quei carrozzoni fermi per tre, quattro, cinque mesi all'angolo di una strada. Sono i carri che portano gli impianti fissi dell'ATAC, una specie di officine volanti che prendono residenza in ogni via in cui ci sono rotaie da smontare, fili elettrici da sollevare. La nostra intenzione è solo coloristica: quei carrozzoni hanno un sapore di zingaresco (anche se, in realtà, di zingaresco vero non hanno nulla): una grossa stufa a legna o a carbone, proprio nel centro del carrozzone, borbotta tutto il giorno e tutta la notte; qualche improvvisato lettino per le poche ore di riposo, una sedia per attendere il turno di lavoro senza rimaner fuori, al freddo delle notti di inverno.

E' in uno di questi carrozzoni volanti che la Squadra Splendori ha costruito il suo Presepe in via Marmorata; anche l'anno scorso lo aveva costruito, ma in via Flaminia, nello stesso carrozzone che, in quel periodo lavorava in luogo diverso.

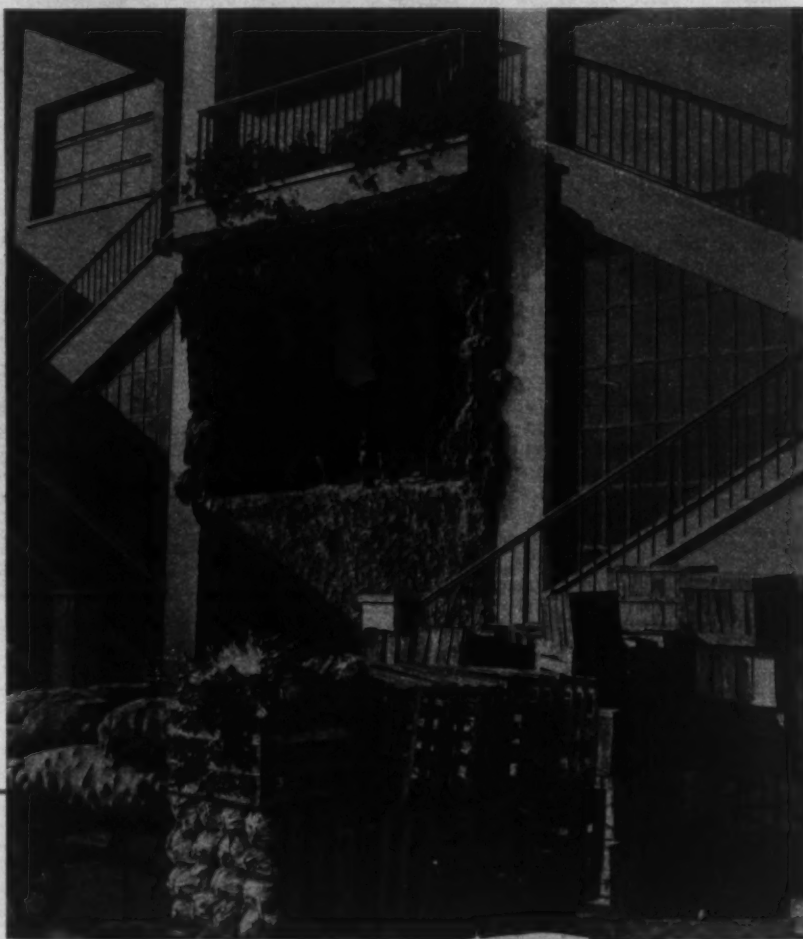
Ora, bisogna sapere che ognuno di questi carri ha, nel suo lato più corto, una finestra a vetri: proprio questa finestra, con un poco di carta azzurra, è stata presa per sfondo del Presepe. E dietro la finestra, quando veniva la notte, ecco sorgere la luna, quella vera, ecco le stelle, quelle vere o le nubi cariche di temporale o lo scroscio della pioggia, sopra le statuette di gesso. Un freddo da non poterne più; le statuette di gesso si sarebbero anche congelate con quel cielo vero sopra la testa. Per fortuna vi sono il borbottio della stufa, tutta la notte, e quegli operai che di tanto in tanto entrano nel carrozzone e si seggono accanto al Presepe e, senza che nessuno lo abbia chiesto, fanno il segno della croce, in quella loro sconnessa baracca.

Al Deposito dell'ATAC di Via Flaminia, ad esempio, il Presepe ha uno sfondo quanto mai inusitato (naturalmente, inusitato per un Presepe comune): un operaio non ha fatto altro che prendere una vecchia vettura tramviaria (di quelle che si usavano a Roma una cinquantina di anni fa) ha tolto una fiancata (dove un giorno c'erano i finestrini per le nostre nonne) e vi ha costruito su il Presepe. Senza nemmeno togliere di mezzo il vecchio trolley che ancora arranca verso l'alto, non più in cerca del filo elettrico, ma della Stella cometa. Il Presepe dei tramvieri, lo chiamano in coro gli operai del deposito.

Ma se i tramvieri sono stati capaci di tanto, gli autisti non sono in grado di rendere pan per focaccia? Capaciissimi. Ed eccoli alla riscossa nel loro deposito di Via Mura Portuense: la costruzione è semplicissima e sopra un grosso fusto di benzina, dipinto in rosso, è stata sistemata una di quelle enormi gomme di autobus, nuova di zecca. Sulla superficie interna della gomma, è nato il Presepe: il Presepe dell'autista.

Lunga sarebbe tutta la elencazione delle Raffigurazioni nei luoghi di lavoro (inoltre, ci son quasi 5000 presepi privati che prendono parte al concorso dell'ONARMO): all'ingresso del Mattatoio, nella sede degli operai edili, nelle stazioni ferroviarie di Roma Termini e Ostiense, sulla facciata della Cappella ai Mercati generali. Ed ognuno di questi presepi con una sua caratteristica, dipendente dal luogo ove sorge,

Mercati Generali di via Ostiense è stato costruito, ben visibile da tutta la piazza, Presepe, che è stato aperto la sera del cotto alla presenza del Sindaco di Roma



Sopra un fusto di olio, dentro un grosso pneumatico di autobus, è stato genialmente costruito il presepe del personale del Deposito ATAC in via Mura Portuense

dal lavoro normale di chi passa, in quei luoghi, tutta la vita.

Il Presepe dei Mercati generali, ad esempio, è stato impiantato proprio sulla facciata della Cappella: all'aperto e tutte le luci sono accese e tutti i canti sono diffusi dall'altoparlante in un'ora che potrebbe sembrare strana a gran parte della gente: verso le cinque del mattino. E' questa, infatti, l'ora di punta dei Mercati generali, l'ora di affluenza della gente con i grandi camion o con i piccoli carretti a mano: e quando passano davanti a quel presepe, con la sinistra reggono ancora la stanga del carretto, ma la destra fa il segno della croce.

E diverse le ore di punta nei Presepi delle stazioni: a Roma Termini, nel grande ingresso (il costruttore di questo Presepe è ormai uno specialista ed ogni anno rende più solenne e ampia la sua scena) le ondate di viaggiatori si susseguono per tutto il giorno. Poi, quando viene la mezzanotte, il flusso si ferma. Allora un altro Presepe entra in funzione: quello della stazione Ostiense per la quale transitano, nella notte, i treni direttissimi che sfrecciano da un capo all'altro della Penisola.

Un Presepe anche per i treni del sole, per gli infreddoliti viaggiatori nel cuore della notte.

GIANNI CAGIANELLI

Promossa dalla Congregazione di «Propaganda Fide», si è svolta, la vigilia dell'Epifania, un'accademia poliglotta con la quale il sacro dicastero ha inteso celebrare il XL anniversario della promulgazione della Epistola Apostolica missionaria di Benedetto XV «Maximum illud», la quale — come ha scritto Giovanni XXIII nell'Enciclica «Princeps Pastorum», promulgata il 29 novembre dello scorso anno, in occasione della stessa ricorrenza — all'indomani del primo conflitto mondiale, che a tanta parte dell'umanità aveva procurato lutti, devastazioni e sconvolgimenti, risuonò come un grido di riscossa per le nuove, pacifiche conquiste del Regno di Dio: il solo che possa assicurare a tutti gli uomini figli del Padre celeste una pace duratura e una prosperità vera.

All'accademia, tenutasi, nell'aula della Benedizione, alla presenza del Santo Padre, di ventisette Cardinali, di prelati della Curia Romana, dei capi missione del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, e di un folto gruppo di altre personalità, hanno partecipato gli alunni del Pontificio Collegio urbaniano di Propaganda Fide.

Com'è noto, il Collegio, tiene ogni anno, nel giorno dell'Epifania, una accademia durante la quale seminaristi delle varie parti del mondo, e in particolare delle terre di missione, recitano preghiere ed eseguono canti nelle rispettive lingue, eloquenti e vivente testimonianza dell'universalità e, nello stesso tempo, dell'unità della Chiesa. A una di queste accademie fu presente, alla fine del sec. XVIII, Wolfgang Goethe, il quale ne trattò poi nel suo «Viaggio in Italia».

Ma la manifestazione della vigilia dell'Epifania ha avuto una solennità tutta particolare per la presenza del Santo Padre e per il carattere celebrativo da essa assunto. L'accademia si è iniziata con il canto del «Tu es Petrus», quindi, il Card. Agagianian, nella sua qualità di Pro Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide, ha rivolto al Papa un indirizzo d'omaggio nel quale gli ha espresso i sentimenti di gratitudine per le sue sollecitudini a favore del mondo missionario. «L'ultima manifestazione di questo genere — ha detto, fra l'altro, il Porporato — fu tenuta nel 1942, in occasione del venticinquesimo anniversario della consacrazione episcopale del vostro immediato Predecessore Pio XII, di santa memoria.

Allora, vennero tradotti e recitati in sessantadue lingue i testi ispirati e i venerandi testi dei più antichi Padri della Chiesa, nei quali è espressa e sui quali si fonda la nostra fede del Primato e nel Magistero dell'Apostolo Pietro e dei suoi successori. Oggi la voce dell'ultimo Pietro, la preghiera vostra, Padre Santo, risuonerà in decine e decine di lingue, in testimonianza di fede e d'amore del mondo missionario, in pegno di gratitudine filiale.

Una preghiera recitata in centodiciotto lingue

Questa folla di voci e di lingue potrebbe evocare l'episodio biblico della torre di Babele, se l'immagine più vera e più adatta non fosse quella della prima Pentecoste cristiana che vide, nell'incendio dello Spirito Santo, nascere la Chiesa al cospetto dell'umanità. Non è, infatti, una confusione di lingue, ma una fusione di anime, un cuore solo e un'anima sola che si effondono con le medesime parole anche se i suoni sono diversi.

Al termine dell'indirizzo d'omaggio del Card. Agagianian, è stata cantata una melodia vietnamita; poi il Rettore Magnifico del Pontificio Ateneo di Propaganda Fide, Mons. Salvatore Garofalo, ha letto in italiano la preghiera composta da Giovanni XXIII per i fedeli delle Chiese recentemente fondate e

Accademia poliglotta nel XL dell'Epistola

subito dopo, gli alunni dell'Ateneo si sono avvicendati nella lettura di passi della medesima preghiera nelle seguenti lingue africane: Eshira, Fàng, Mpongwe, del Gabon; Daccia, Fòn, Mina del Dahomey; Adiakru, Nyarofolo, Taguana della Costa d'Avorio; Bassaa, Bulu, Pigin Igilish, Kulur, Lamson, Yaunde, del Camerun; Kitanda, Kiyombe, Lingala, Luba, Mashi, Tabua, del Congo Belga; Amarica, Gheez, Tigrina, Bilena dell'Etiopia; Fantè, del Ghana; Kombe, della Guinea Spagnuola; Dòlù, Ekegusi, Kikamba, kikulu, del Kenia; Efk, Ibo, Yorùbà, della Nigeria; Lubukusu, del Kenia; Cinyangia, del Nyasaland; Cibemba, Cilengie, Citonga, Lózi, della Rhodesia; Kinyarunda, del Ruanda; Kirundi, dell'Urundi; Zande, del Sudan; Kicciagga, Kisuahili, del Tanganika; Bafut, del Camerun; Rutaga, del Tanganika; Ewe, Kotokoli, Nandem, del Togo; Ateso, Luganda, dell'Uganda; Africains, Ndebele, Shona, Hosa, Zulu, Tsuana, dell'Unione Sud-Africana; Sòto meridionale e settentrionale, del Basutoland; Suazi, dello Swaziland.

Una melodia Giapponese per soli e coro, con il solista Antonio Koda-

Dato l'anticipo con il quale si stampa il nostro settimanale, non è possibile purtroppo pubblicare il discorso pronunciato dal Santo Padre in San Pietro domenica 10, sulle caratteristiche e le finalità dell'Azione Cattolica. Riporteremo, pertanto, la allocuzione pontificia nel prossimo numero.

ma, ha preceduto la lettura della preghiera nelle tre lingue principali dell'America: Inglese, Spagnuolo e Portoghese. La stessa preghiera è stata poi letta nelle seguenti lingue asiatiche: Araba, Indonesiana, Giapponese, Sinhaliese, Cinese, Coreana, Giapponese, Vietnamita, Hindi, Maratti, Tamil, Oriya, Malayalam, Konkani, Kanada, Armena, Persiana, Aramaica, Malese, Urdu, Bengali, Thailandese, Turca.

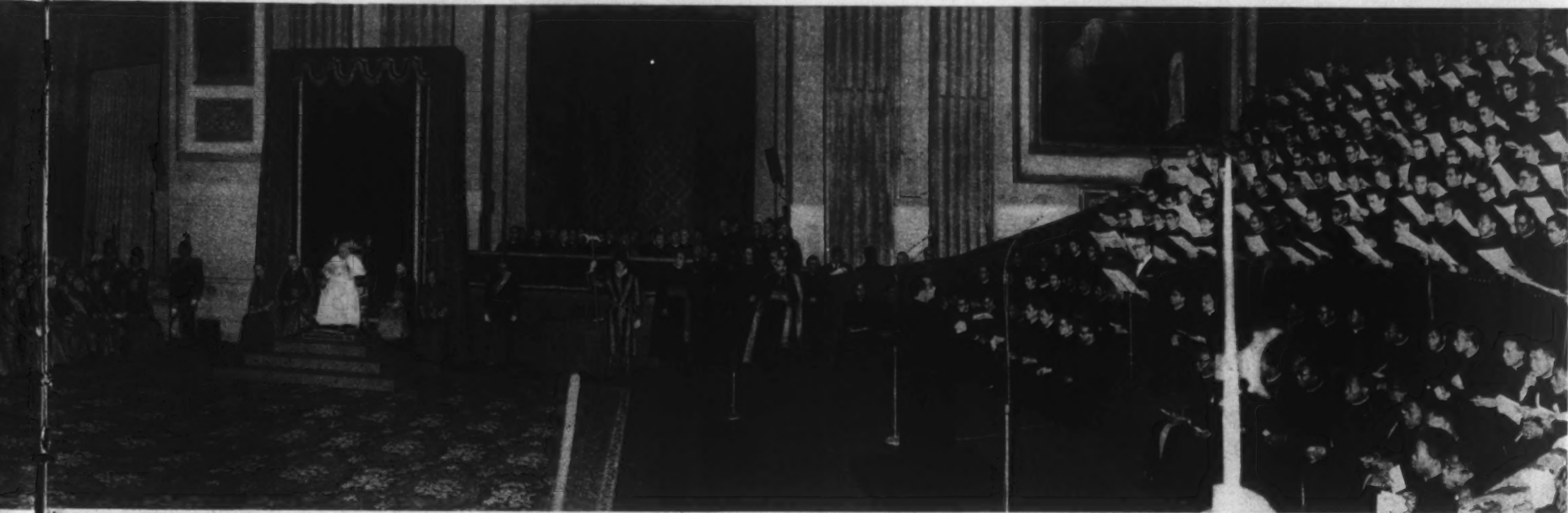
Alla melodia natalizia ucraina, in lingua liturgica slava, è seguita la lettura della preghiera nelle seguenti lingue europee: Albanese, Croata, Fiamminga, Francese, Greca, Inglese, Islandese, Lettone, Lituana, Olandese, Norvegese, Polacca, Portoghese, Rumena, Russa, Slovena, Spagnuola, Svedese, Tedesca, Ucraina e Ungherese, e quindi nelle seguenti lingue dell'Oceania: Figiana, della Melanesia; Gilbertina, della Micronesia; Maori della Nuova Zelanda; Tonga, Rarotonga, Samoana, Wallisiana, dell'Illiana della Polinesia.

La preghiera è stata così recitata in sessantuno lingue dell'Africa, tre dell'America, ventitré dell'Europa, otto dell'Oceania; in totale centodiciotto lingue di ogni parte del mondo.

Un «negro spiritual» per soli e coro — basso Claudio Piccini — ha concluso la parte musicale.

La parola di Giovanni XXIII

Ha preso, allora, la parola, il Santo Padre, il quale, esprimendosi in lingua latina, ha detto tra l'altro: «Esattamente cinquantanove anni



Poliglotta alla presenza del Papa ola Apostolica "Maximum illud,"

or sono alla data odierna, noi trascorrevamo il primo giorno in quest'alma città, avviati a quel Seminario Romano, sempre tanto caro al cuor nostro, per iniziarvi gli studi teologici.

E giusto il 5 gennaio 1901, a Piazza di Spagna, nella cappella di Propaganda, ricevemmo come il tocco divinatore della nostra umile esistenza, assistendo alla annuale Accademia poliglotta degli alunni del Collegio Urbano.

Non lo dimenticammo mai. Potete pensare quale impressione suscitò nell'animo nostro di giovane seminarista, scendendo dalla nostra città e dal nostro villaggio, la Roma del principio del secolo. Non contava allora due milioni di abitanti. Ma la sostanza spirituale e monumentale dell'Urbe era pressoché quella di oggi.

Ebbene: quell'accademia poliglotta, richiamandoci al Mistero della Pentecoste, completò le felici e nuove impressioni: suscitò immagini di più vasti orizzonti: si scolpi nell'animo come un invito a guardare sempre, anche applicati in un ministero nelle diocesi di antica tradizione cristiana, oltre i confini di ciò che è pur caro al cuore di ogni uomo.

Questa sera avete posto il suggello ad un grande ricordo: lo avete fatto rifiorire. Avete confortato il cuore del Padre: gli avete fatto intravedere le vaste regioni dove le messi biondeggiano e sentire come il palpito accorato delle genti di tutte le stirpi imploranti la luce e l'amore di Cristo.

Bravi, Coraggio. Siete chiamati da Dio e sarete inviati dalla Chiesa a compiere una altissima missione, e dovrete inserire il vostro sacerdozio e tutto ciò che vi fu elargito dal Signore nell'ordine della natura e della grazia, nelle vostre attività di domani, per riuscire a parlare alle genti che vi attendono il linguaggio più adatto alla penetrazione del pensiero cristiano.

Il Santo Padre, infine, ha così concluso: «Da quest'aula della benedizione, sempre risonante in tutte le lingue delle acclamazioni a Cristo Gesù e alla sua Chiesa, si parte questa sera come un messaggio di ardore giovanile, di arcane promesse».

Giunga esso al cuore dei vostri Vescovi e lo conforti: al cuore dei cari sacerdoti del clero nativo e missionario e ne sostenga le speranze; al cuore dei vostri familiari e faccia pregustare ad essi, ma specialmente alla mamma e al papà, la gioia di avere dato un figliolo al sacerdozio cattolico.

Le sollecitudini del Sommo Pontefice per le vittime della sciagura di Monza

Alla conclusione dell'accademia di martedì 5, il Santo Padre ha detto che, poco prima di recarsi nell'aula della benedizione, aveva appreso la triste notizia della sciagura ferroviaria di Monza, che così gravi lutti ha arrecato a tante famiglie. Nel rivolgere il suo paterno pensiero alle vittime, Giovanni XXIII ha invitato i presenti a suffragare le anime, recitando con Lui un «De Profundis».

Al Cardinale Montini, Arcivesco-

vo di Milano, poi, il Papa ha inviato il seguente telegramma: «Profonda eco di vivo dolore suscita nel nostro animo la luttuosa notizia della sciagura ferroviaria di Monza. A lei, Signor Cardinale, che con pronta sollecitudine ha recato sul luogo del disastro il conforto della sua presenza e della sua parola di incoraggiamento, affidiamo l'incarico di rendersi interprete dei sentimenti del nostro paterno cordoglio presso le famiglie così duramente colpite. Mentre raccomandiamo al Signore misericordioso l'anima di codesti dilette figli, vittime dell'immane disgrazia, per il premio dell'eterna pace, invochiamo con fervida preghiera ai feriti e ai congiunti sorretti dalla fede e dalla fiducia in Dio la cristiana forza ed il sollievo nella sofferenza. Ad essi e a quanti si prodigano nell'opera di soccorso inviamo di cuore la paterna propiziatrice Benedizione Apostolica. Mettiamo poi a disposizione la somma di un milione quale nostro contributo per i più urgenti bisogni».

Avendo appreso, inoltre, che fra le vittime erano alcuni bergamaschi, il Santo Padre ha fatto pervenire al Vescovo di Bergamo, Mons. Pia-

zi, l'espressione del suo vivo cordoglio e l'assicurazione del cristiano suffragio.

Il nuovo Internunzio Apostolico in Giappone

Mons. Domenico Enrici, Arcivescovo titolare di Ancusa e, attualmente, Nunzio Apostolico ad Haiti, è stato nominato dal Papa Internunzio Apostolico in Giappone.

Mons. Enrici — che succede a Mons. Massimiliano de Furstenberg, nominato Delegato Apostolico in Australia — è nato cinquant'anni fa a Cervasea S. Stefano (Cuneo); dopo aver esercitato il ministero parrocchiale in diocesi fino al 1938, ha prestato servizio nelle rappresentanze della Santa Sede a Dublino, al Cairo, a Gerusalemme e a Taipei. Nel 1955 fu nominato Internunzio Apostolico in Indonesia, da dove, tre anni dopo, veniva trasferito ad Haiti.

Una vita di Gesù romanizzata all'Indice

Con decreto della Congregazione del S. Uffizio, è stata iscritta nell'Indice dei libri proibiti una vita malamente romanizzata di Gesù, in quattro volumi, di anonimo. Il titolo del primo volume è: «Il poema di Gesù» e gli altri tre vanno sotto il titolo di «Il poema dell'Uomo-Dio». La pubblicazione è edita dalla tipografia Pisani di Isola del Liri.

SANDRO CARLETTI

L'accademia poliglotta — promossa dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide — si è svolta martedì 5, nell'aula delle Benedizioni con una singolare festosità. La manifestazione — animata e coordinata da Mons. Salvatore Garofalo, Magnifico Rettore del Pontificio Ateneo di Propaganda Fide — è stata indetta per commemorare il quarantesimo anniversario dell'Epistola Apostolica «Maximum illud» di Benedetto XV. Il Santo Padre, dopo la Sua allocuzione, ha espresso il Suo augusto compiacimento per la felice artistica accademia poliglotta



Il Cancelliere di Santa Romana Chiesa, Card. Luigi Copello ha preso possesso del suo titolo di S. Lorenzo in Damaso

PER LA CAUSA DI CRISTO

Il giornale dei comunisti in Italia, qualche giorno fa, ha pubblicato una lunga corrispondenza sul convegno per la pace che, poco prima di Natale, avrebbe riunito a Praga 1300 ecclesiastici cecoslovacchi per approvare, inneggiando, alle proposte per il disarmo che l'Unione Sovietica ha presentato alle Nazioni Unite.

Il foglio di cui sopra, sulla testimonianza del giornale parigino *Le Monde*, parla, poi, di un documento dei Vescovi dell'Ungheria che sarebbe stato letto, in occasione del Natale, nelle chiese magiare. Questo documento, dopo aver parlato dei «buoni rapporti» esistenti tra la Chiesa e lo Stato, conterrebbe un accenno ai «contadini membri delle cooperative» i quali opererebbero per elevare il tenor di vita del paese non meno di lavoratori «individuali». Codesto accenno fa dire all'Unità che l'«episcopato ungherese» appoggia le collettivizzazioni.

La corrispondenza del giornale comunista muove da intenzioni polemiche verso la Santa Sede e la Persona stessa del Santo Padre. Giovanni XXIII, com'è noto, ha ricordato, nel Suo Messaggio natalizio, la Chiesa del Silenzio, «là dove i confessori della fede, emuli dei primi martiri cristiani, sono sottoposti a sofferenze e a tormenti senza fine per la causa di Cristo».

«...A quale mai silenzio sarebbe costretta una chiesa i cui sacerdoti si riuniscono in pubblici congressi e in pubbliche orazioni?... Una chiesa i cui vescovi scrivono pastorali che vengono lette in tutte le chiese e pubblicate liberamente sulla stampa non solo cattolica? ...Il fatto è, soprattutto che, ad esprimere quelle opinioni non è un gruppo di facili ed «utili idioti», non un pugno di transfughi dal seno della Chiesa, ma sono ormai tutti i vescovi cecoslovacchi e tutti i vescovi ungheresi...». L'Unità, dunque, si azzarda nel tentativo di «smentire» il Papa con l'«eloquenza dei fatti»; e può farlo impunemente con i suoi lettori, può farlo con la gente ignara, con gli osservatori troppo occupati a guardare sé stessi per accorgersi delle situazioni più drammatiche del nostro tempo.

Tutti costoro non sanno o fingono d'ignorare che in quasi tutte le repubbliche popolari la Chiesa non ha più voce per annunciare la parola di Dio e per richiamare i fedeli agli obblighi morali che ne discendono: oppressa da legislazioni inique ed eversive che ne manomettono la giurisdizione interna, colpita da violenze amministrative

pressoché quotidiane, attaccata dalla propaganda dello Stato e del partito, finché esiste — ed esiste solo perché i comunisti non ritengono di poterla abolire per decreto — essa ha da servire gli interessi politici ed ideologici del «socialismo», interni ed esterni vigilati da «uffici ecclesiastici» statali, i quali hanno ripristinato in molti paesi un regalismo più odioso ancora di quello dei secoli passati. E', infatti, un regalismo di atei, che opera per trasformare le comunità religiose in altrettanti strumenti di regno del comunismo, arnesi che «inevitabilmente» dovranno essere «logorati» e «logorarsi» ma che pure han da servire, finché esistono, perché, nei regimi cosiddetti popolari «tutto è nello Stato», e niente può esserne fuori.

Gloriarsi di questo è abietto, anche se può sembrare «espedito» agli interessi polemici della «causa».

I sacerdoti che a Praga avrebbero applaudito ordini del giorno preparati da altri, i documenti che sarebbero stati letti nelle chiese ungheresi non sono manifestazioni di «utili idioti» e neppure di apostati, sebbene qualche apostata sia il complice necessario di questa inaudita violenza morale. Sono uomini privati della libertà, vigilati nella vita quotidiana in ogni loro manifestazione da funzionari di stato e di partito, che sono presenti nelle curie vescovili, nelle parrocchie, dovunque un prete esercita la sua missione pastorale nell'ambito di norme legislative che lo sottomettono all'arbitrio della burocrazia civile.

Ai perseguitati dei primi secoli non era preclusa la possibilità della testimonianza suprema del sangue. La persecuzione comunista suppone di non far «martiri»; ma di «punire delinquenti», quando con pretesti vari tenta d'infrangere la fermezza di un sacerdote o di un Vescovo, magari ricorrendo a processi infamanti; in realtà queste comunità cristiane incatenate, che la propaganda trascina alla ribalta dell'attualità a gloria della «tolleranza» comunista, sono la espressione dolorosa e vivente di un dramma che dura da molti anni e di cui non s'intravede la fine. Anzi il Comitato centrale del partito comunista sovietico, come denunciano i giornali, ordina alle organizzazioni dipendenti di accentuare la propaganda ateistica perché la «distensione» non deve far diminuire l'«intensità della lotta ideologica».

FEDERICO ALESSANDRINI

PREFERISCONO UNA "SAVONAROLA", FALSA A UN FRIGIDAIRE AUTENTICO

MOBILI ANTICHI per case moderne

SI E' ORMAI GENERALIZZATO IL GUSTO DI METTERE NEL TINELLO NOVECENTO UN QUALCHE COSA CHE APPARTENGA AD UNA EPOCA CHE SIA MOLTO PIU' ANTICA — IL PUBBLICO DELLE ASTE — SI CONSTATA — NON E' PIU' QUELLO DI UNA VOLTA



Un piatto, da appendersi al muro o da appoggiare su un mobile, può dare un tono particolare alla stanza intera. Ecco perché la signora della foto sta scegliendo con particolare cura una porcellana di Dresda che sono tra le più richieste e le più belle per la loro lavorazione

La mobilia della casa è un po' come lo specchio della famiglia; e se le buone maniere possono essere ottenute con un determinato sforzo che celi la rusticità spontanea e faccia affiorare una artificiosa gentilezza, nessuno riesce a falsificare in tal modo la propria casa da nascondere quello che veramente è il carattere della famiglia presa in blocco. Potrete chiedere tutto ad una madre ambiziosa: ma non il sacrificio di non mettere in prima vista, nella sua casa, la ghiacciaia che è stata comperata, a rate, con un sacco di privazioni; potrete chiedere, a una persona che vuol passare per istruita e non lo è, tutto: rita non che metta in secondo piano la libreria che si è fatta costruire in tutto mogano (la spesa più inutile della casa, brontola sempre la signora) piena di libri che non si è sognato mai di aprire.

Il perché di questa insopprimibile personalità della casa è molto semplice: le maniere si possono cambiare e nascondere in quanto il cambiamento o l'occultamento durano poco, quel tanto che si è a contatto con gli altri. La casa, invece, dura; sempre e dura, soprattutto, quando noi siamo a contatto con noi stessi e non riusciamo a parlare un linguaggio falso; la casa dura, soprattutto, nel tempo in cui vogliamo dimenticare il mondo che sta fuori, e con il quale, onde non bruciarsi al contatto, siamo disposti a tutti i compromessi. Ma la casa deve essere spontanea, deve poter distendere i nostri nervi presentandoci un ambiente il più «inavvertito» possibile, il più consono al nostro carattere.

La casa, dunque, è lo specchio della famiglia. E, di questo specchio, la parte più lucida sono quelle cose, al tempo stesso utili ed inu-

tili, che noi chiamiamo mobili. Sot-toposti anch'essi agli alti e bassi della moda, i mobili hanno però conservato — son riusciti a conservare — la traccia del gusto di chi li compera o di chi li ordina. Della grande differenza tra questi gusti, si potrebbe parlare a lungo; ma varrà solo la pena di sottolineare che in Italia, in un qualsiasi punto in cui vi sia una certa disponibilità di legname, sorge una fabbrica di mobili, con un suo stile, con una particolare fattura. E non vogliamo parlare delle grandi fabbriche, di quelle che smerciano i loro prodotti in serie nei negozi di tutta la penisola (a rivendicare la personalità del compratore, contro questi prodotti in serie, si procederà con un semplice soprammobile o mediante una particolare disposizione del mobile stesso); pullulanti in tutta la Penisola sono le piccole fabbriche, con particolari gusti paesani: quelle abruzzesi (vi potrete comperare mobili incisi addirittura a fuoco); con ricordi del monumentale antico quelle sabine; con un gusto particolarmente rinascimentale quelle toscane.

Tanta è la varietà di gusti nelle nostre case; e, sia detto per inciso, tutti i mobili delle piccole e delle grandi fabbriche hanno degli acquirenti, meno quelli di un tipo che, tempo fa, minacciarono di trasformare le nostre abitazioni in anticamere di ospedali psichiatrici: i mobili di metallo. Provate a domandare ad un venditore di tale roba e vi risponderà che, almeno per quanto riguarda l'arredamento delle case, il metallo è stato un fallimento.

Naturalmente, anche nelle nostre case esiste quella disparità fra il dire ed il fare, retaggio doloroso di moltissime cose; per questo, molto spesso, il gusto suggerirebbe determinate soluzioni che, invece, non possono essere prese perché manca il principale degli elementi realizzatori: il denaro. Potrebbe anche sem-



A che cosa possa servire questo mobile antico, non si sa bene. Eppure il signore che lo guarda con tanta attenzione, qualche cosa deve pure averci scoperto. Sembra, infatti, che il cliente abbia avuto una idea quanto mai brillante: il mobile conterrà un radio-grammofono

brare un fatto strano: mai come oggi le famiglie sono disposte a spendere per l'arredamento del proprio alloggio. Ma ugualmente, mai come oggi determinati gusti di arredamento hanno prezzi esorbitanti, inavvicinabili alla maggior parte delle persone.

Non si va errati dicendo che per lo meno il cinquanta per cento delle famiglie moderne (il trenta per cento per vero gusto ed il restante venti per la moda) trova che nella propria casa un mobile antico, un ornamento vecchio, un sorpassato, gingillo può dare una intonazione a tutto l'ambiente, irraggiungibile con i soli mobili moderni. Questa «scoperta» fatta in pieno 1900 è stata alla base dello sviluppo di un antiquariato spigliato (e qualche volta anche imbrogliato) che si è diffuso in tutte le città del mondo. Vorremmo, a tal proposito, raccontarvi una nostra personale constatazione: in piena Africa, a Rabat, prosperano negozi che vendono mobili antichi — naturalmente mobili all'europea — che commerciano in generi di antiquariato, che vendono quadri e soprammobili di un tempo sconosciuto — e di un altrettanto sconosciuto gusto — al novanta per cento degli abitanti del Marocco. Eppure, l'altro dieci per cento, non può fare a meno, nella sua casa arredata all'araba — un arabo anche esso moderno — di ospitare un vecchio «numero» europeo.

E vorremmo elencarvi (ma il nostro elenco sarebbe largamente incompleto) tutte le località di mare i cui abitanti hanno provveduto ad «affogare» per un anno o due, anfore di terracotta del tipo romano, per tirarle fuori piene di incrostazioni e rivenderle (e qualche volta a prezzi addirittura di concorrenza con le moderne) per romane, quando non addirittura etrusche.

Certo è un fatto: le aste — e cioè quelle vendite di oggetti antichi una volta esclusiva competenza di no-

bili, di ricchi o di «fissati» — oggi sono affollate da persone che appartengono ai ceti sociali più disparati e non è raro vedervi qualche popolano alla ricerca di un «pezzo» a prezzo non eccessivo, da mettere nel salotto al duplice scopo di stupire gli amici o di appagare un proprio desiderio di buon gusto. Il meccanismo di vendita di queste aste è ormai alla portata di tutti ed ognuno conosce il martelletto del signore addetto alla «regia» della vendita; ognuno sa leggere il catalogo che, prima di mettere in palio gli oggetti, vien distribuito agli eventuali acquirenti affinché possano fare il loro piano di battaglia.

Se, da un lato, notevole è la competenza che si è andata estendendo su quello che riguarda il mercato dei mobili vecchi, non altrettanto si può dire della abilità di conoscere il falso e di distinguere il vero nella serie non troppo piccola delle contraffazioni. Ma questo non è un lato difettoso del nuovo gusto casalingo che vuol avvicinare sempre di più il nuovo al vecchio. Provate ad interrogare i «patiti» del mobile antico e vi risponderanno che, pur che sia bello e faccia la sua figura, nessuno vuol chiedere la carta di identità. Ed il ragionamento, in un certo senso, ha una sua ferrea logica che nessuno vuol trasformare la casa in un museo, ma solo in un ambiente accogliente e messo su con una certa cura. Se proprio la tavola non è «Luigi XV» che importa? Potrebbe anche essere «Gigetto junior», quello che ha ereditato dal padre l'arte di fabbricare mobili: l'importante che faccia figura. Ecco, il ragionamento corrente.

E, in fondo, trattandosi di casa degli altri, non è che ci sia permesso di fare troppe osservazioni. Piace così, così va bene. E del resto, come estetica, è sempre meglio una Savonarola falsificata che un frigidaire autentico...

GIANNI CAGIANELLI



Dove possiamo mettere questo tappeto? Nel soggiorno o nella camera da letto? La signora sta risolvendo questi interrogativi prima di decidersi a comperare. Indubbiamente l'oggetto è molto bello e di provenienza di qualche vecchia casa nobiliare a cui non sono state più sufficienti le risorse ricavate dalla terra avita



Dall'alto della sua cattedra, l'uomo che dirige le vendite all'asta domina tutto il pubblico ed è pronto ad afferrare al volo la offerta di quello o di quell'altro. Non appena egli riterrà che il prezzo utile per un oggetto sia stato raggiunto, batterà il fatidico suo martelletto



HA CENTO ANNI LA "MACCHINETTA", DI ANTONIO PACINOTTI

La città di Pisa ha solennemente celebrato il primo centenario di una delle più grandi invenzioni dell'umanità: l'anello elettrico-magnetico Pacinotti che conteneva i principi della corrente continua, cioè della dinamo



(In alto a destra): Antonio Pacinotti cento anni or sono, l'anno della costruzione della sua «macchinetta», in divisa di volontario del battaglione toscano, partecipò alla campagna di guerra del 1859-60 e fu a Goito. (A sinistra): Il senatore Antonio Pacinotti con il suo «anello» nel cinquantenario della sua invenzione (1911). (Sotto a destra): La famosa «memorietta» pubblicata da Antonio Pacinotti nel «Nuovo Cimento» del 3 maggio 1865; una copia di questa andò nelle mani di Gramme che s'impossessò dell'invenzione

Nell'aprile del 1859 un giovane studioso pisano confidava ad un quadernetto gli appunti (una sorta di diario intitolato romanticamente «Sogni») i suoi esperimenti sulla corrente indotta. Un anno dopo, nell'aprile del 1860 realizzava una «macchinetta», «costruita con l'aiuto di un meccanico del Gabinetto di Fisica tecnologica di Pisa» (sono parole dello stesso inventore, che aggiunge: «La macchina elettromagnetica della quale le prime idee si trovano qui sopra registrate (cioè nelle pagine del «Sogni»), è stata da me costruita in piccolo modellino. Questa macchina ha una sola elettrocalamita fissa; agisce assai bene come macchina magneto-elettrica, giacché dà una corrente continua sempre in un senso, e molto intensa».

Il giovanissimo inventore, Antonio Pacinotti aveva inventato la prima dinamo: la macchina a corrente continua che avrebbe rivoluzionato il mondo per dare inizio all'era dell'elettricità (luce, riscaldamento, industrie, ecc.).

Oggi l'anello elettro-magnetico, nato cent'anni or sono a Pisa, è considerato uno dei più grandi cimeli della scienza ed è gelosamente conservato in un Museo. Non posso fare a meno di pensare che la «macchinetta» mi venne un giorno mostrata dallo stesso inventore, negli ultimi anni della sua vita serena e gloriosa, nel «salotto buono» della sua casa pisana via Santa Maria. Ero un ragazzo e ragazzi erano i suoi due figli dilettezzati, Tonino ed Antonietta. Quella «macchinetta» in mezzo a noi sembrava proprio un gioco da ragazzi. Il professore la mise in moto; e la «macchinetta» ubbidì al comando suscitando un leggero dolce ronzio...

Soltanto nell'anno 1865 il Pacinotti

pubblicò nel «Nuovo Cimento» una sua «memorietta» sulla sua invenzione, dal titolo: «Dalla macchina elettro-dinamica ad elettro-calamita trasversale». Il «Nuovo Cimento» gli rilasciò alcuni estratti e l'inventore li considerava come un suo «titolo di studio».

Nato a Pisa nella casa stessa dove morì (17 giugno 1841 - 25 marzo 1912) figlio di Luigi, professore di fisica nell'Università di Pisa, dimostrò ben presto la sua disposizione verso gli studi di fisica tecnologica. Ventiquattrenne, era stato inviato in missione a Parigi ed a Londra a studiare per incarico dell'Ufficio centrale meteorologico del Ministero della Marina i metodi seguiti in quei Paesi per la rivelazione di dati meteorologici. Nell'occasione il giovane scienziato si pose in tasca qualche copia della sua «memorietta» per distribuirli in omaggio ad autorità e colleghi. Si recò anche dal signor Dumulin, dell'Officina Froment, presso il quale cercava un micrometro. Lo acquistò (undici franchi) e volle far omaggio della «memorietta» al signor Dumulin. Questi la sfogliò subito e mostrò di interessarsi straordinariamente; chiamò anche un suo capo-officina e volle che il giovane Pacinotti illustrasse a voce la sua macchinetta. Ciò che egli fece di buon grado. Saluti, ringraziamenti; poi ciascuno per la sua strada. Ma nel 1871 i «Comptes rendus» recavano una ben dura sorpresa per Antonio Pacinotti. In essi si descriveva esattamente il suo anello elettro-magnetico come una invenzione di un tale signor Gramme: il quale era precisamente quel tale capo-officina belga della Officina Froment, che aveva ascoltato attentamente le spiegazioni di Pacinotti a Parigi, nel 1865. Sino dal '69 il Gramme aveva preso il brevetto per la Francia dell'«anello elettro-magnetico Gramme» e nel '70 anche per l'Italia. E «il brevetto Gramme» cominciò a fruttare ben presto milioni. Pacinotti protestò con una lettera aperta ai «Comptes Rendus» documentando la priorità della sua «macchinetta»: Gramme non rispose. Il mondo scientifico comunicò tuttavia ad aprire gli occhi. Nel 1881 Pacinotti venne invitato ufficialmente alla Esposizione internazionale di Parigi. Una Giuria internazionale gli riconobbe solennemente tutti i suoi meriti scientifici, gli fu consegnato un Diploma d'Onore. Tuttavia nel 1905 Liegi innalzava addirittura un monumento al Gramme, non si sa a qual titolo. Ma un oratore ufficiale lo spiegò: «Nel 1860 — disse l'oratore — viveva in Italia in una città universitaria distante da ogni attività economica (Pisa), un cercatore ingegnoso quanto scienziato, il prof. Pacinotti. Egli trovò un motore elettrico il cui prin-

cipio di costruzione era quasi identico a quello della macchina generatrice Gramme... Quale strana combinazione!

Antonio Pacinotti, scienziato puro e modestissimo, ricercatore e studioso di alto ingegno, non pensò mai che con la sua «macchinetta» si potessero fare milioni (egli morì pressoché povero); egli aveva regalato all'umanità un potente strumento di civiltà e di progresso e ciò gli bastava. Lo amareggiò tuttavia che un usurpatore facesse passare per sua una invenzione di cui aveva avuto nozione dalla «memorietta» riprodotta sul «Nuovo cimento» e da un abile interrogatorio condotto, sembrava, per pura curiosità scientifica. Avvenuto in modo solenne e unanime dagli scienziati di tutto il mondo il riconoscimento della priorità della invenzione, Pacinotti fu pago e non chiese altro. Nella sua casa di via Santa Maria a Pisa aveva un suo laboratorio dove trascorreva lunghe ore di studio e di ricerche. L'Università di Pisa gli aveva assegnato la cattedra di Meccanica agraria, non si sa bene neppure con quanta opportunità scientifica. Nessuno pensava certamente ad erigere monumenti al vero inventore dell'anello elettro-magnetico, come al Gramme. Ma al Pacinotti non importava niente.

Di tutto il chiasso fatto a Liegi una sola cosa lo impressionò: il fatto che l'oratore ufficiale avesse affermato che nel 1860 viveva in una città universitaria italiana un tale prof. Pacinotti. Allora egli perse la pazienza; aveva taciuto in tante altre circostanze, ma stavolta scrisse una vivace lettera aperta al direttore dell'«Elettricista». «Se fosse chiaro che tali parole si riferissero ad Antonio Pacinotti, questo Antonio Pacinotti nato nel 1841 e tuttora vivente potrebbe pertanto — per quanto — tenersene onorato. Ma la soppressione del nome e quella parola «viveva» e più ancora quel titolo di professore che nel 1860 Antonio Pacinotti non possedeva, fanno invece supporre che il professor Gerard (l'oratore) intendesse parlare non di Antonio, ma del di lui padre professor Luigi Pacinotti, al quale sicuramente non avrebbe fatto alcun regalo con la qualifica di cercatore ingegnoso quanto scienziato; qualifica che il povero Antonio non ha punto il diritto di arrogarsi. Il lasciarsi col silenzio avvalorare l'equivoco della sostituzione di Luigi ad Antonio, non gioverebbe alla fama di sincerità alla quale tanto l'uno che l'altro hanno sempre aspirato; e tanto riguardo a me, che alla memoria dell'ottimo Padre mio, sento il dovere di dare qualche delucidazione contro un sì maligno equivoco...»

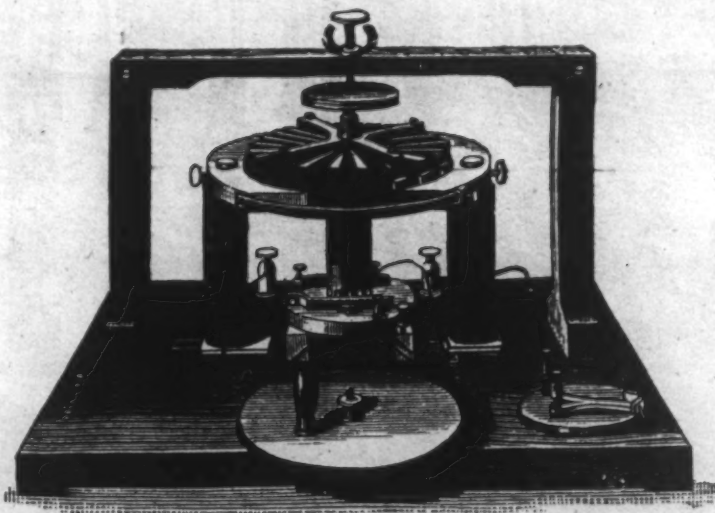
E qui seguono i particolari del famoso incontro parigino con il «mo-

DELLA MACCHINA ELETTRO-DINAMICA

AD
ELETTRO CALAMITA TRASVERSALE

DI
ANTONIO PACINOTTI

SPERIMENTATA NEL 1860



La pubblicazione venne fatta dal PACINOTTI nel fascicolo del Tomo XIX del Nuovo Cimento che fu pubblicato il 3 maggio 1865.

numentato». Dumulin non presentò il Gramme al Pacinotti; si limitò ad invitare l'inventore pisano ad esporre i suoi piani alla presenza del suo capo-officina, un «uomo alto, aveva la faccia regolare e rosea, gli occhi cenerini ed i baffi castani. Indossava una quasi elegante giacca brizzolata, con sottoveste della medesima roba adornata da una catena d'oro-logio a lunghe maglie d'argento» (i ricordi del Pacinotti erano molto precisi). E' il buon capo officina ascoltava e diceva sempre «sì, sì» — capiva benissimo, la spiegazione era molto interessante. Sulla sua faccia era sempre diffuso «un sorriso che mi parve benevolo»...

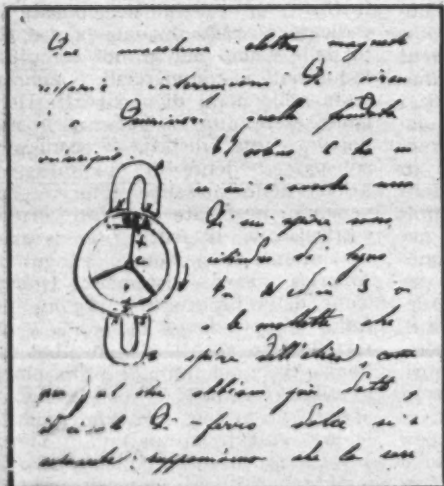
Antonio Pacinotti fu uomo di schietti sentimenti religiosi; era molto amico del Cardinale Maffi. Quando l'Arcivescovo di Pisa venne nominato Cardinale e fece ritorno a Pisa con la porpora, alcuni studenti sobillati dalla massoneria lo accompagnarono fischiando dalla Stazione al Duomo; il penoso corteo passò da via Santa Maria, sotto le finestre di Casa Pacinotti. Il senatore aveva fatto porre damaschi a tutte le finestre ed era affacciato con i suoi familiari. Quando la vettura scoperta del Cardinale fu all'altezza di casa Pacinotti, si vide il senatore (aveva rifiutato il titolo di conte, ma aveva accettato la nomina a senatore)

sporgersi rosso e congestionato in volto e gridare parole di deprecazione contro gli sciagurati fischiatori e poi applaudire vivacemente il Cardinale. Maffi lo vide, si rivolse verso di lui, gli sorrise, lo salutò con la mano, amichevolmente, lo benedisse. Ma Pacinotti non si quietò e continuò ad esprimere tutta la sua riprovazione.

Alcune preziose lettere autografe del Pacinotti da Parigi del 1881 erano possedute dal Card. Maffi che le teneva carissime.

Una nuova testimonianza dei profondi sensi cristiani di Antonio Pacinotti è questa. Egli aveva trovato la formula di un esplosivo di una potenza sino allora ignota. Ma, spaventato all'idea che il suo nome potesse mai rimaner legato — come quello di Nobel — ad un terribile strumento di distruzione, preferì bruciare le carte dove erano segnate le formule, senza lasciare alcuna traccia. Egli doveva rimanere nella storia della civiltà soltanto come il donatore all'umanità di una grande pacifica invenzione che dava la luce, il calore, l'energia, ogni conforto al vivere civile. Sarebbe stata pazia turbare queste conquiste (purtroppo la pazia si è poi verificata: ma Antonio Pacinotti morì in tempo per non vederne le terribili conseguenze).

P. G. COLOMBI



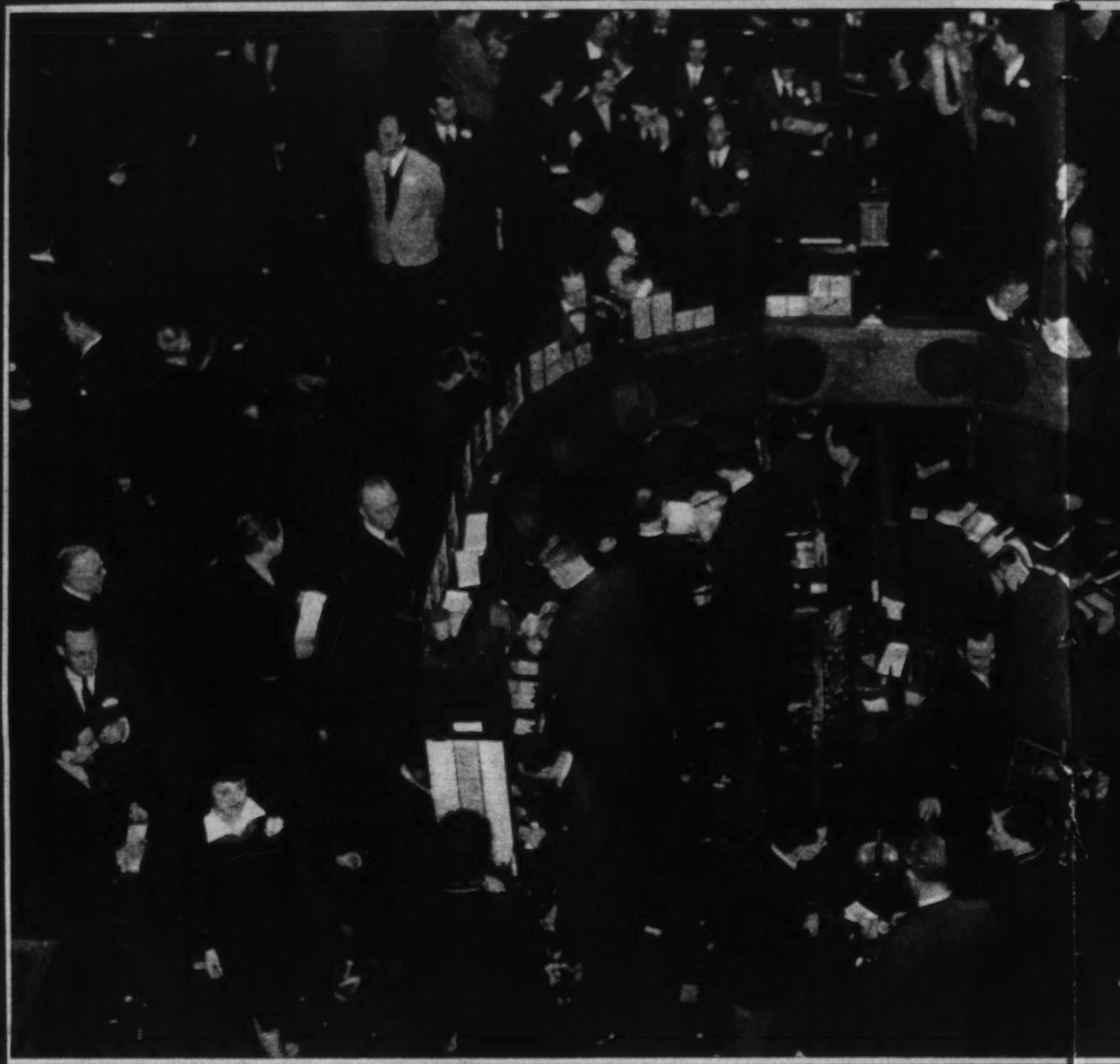
Un autografo di Antonio Pacinotti con schema autografo dell'«anello elettro-magnetico» (1859-1860)



Il solenne edificio della borsa di New York all'angolo tra Broad Street e Wall Street



ANSIE E SECO DELLA GRANDE B



All'angolo tra Broad Street e Wall Street, là dove fioriva il vecchio platano americano attorno al quale, nella New York di Giorgio Washington, i coloni istituirono la borsa per favorire il finanziamento della Guerra di Rivoluzione, sorge il famoso edificio dall'ottimistica e assai stagionata forma neoclassica dove si svolgono le più importanti contrattazioni del mondo. Le alte colonne scanalate, i fastosi capitelli corinzi, l'ampio e solenne timpano animato da un pomposo altorilievo allegorico gli danno l'aspetto di un tempio; e il suggerimento appare esatto poichè in quegli ambienti viene officiato il maggior culto laico della società moderna e progressiva: il culto del denaro. La ragione di vita di numerosi uomini inizia e finisce qui; per essi l'intera giornata è in funzione delle ore tra le dieci del mattino e le tre del pomeriggio: quindi sono subito pronti a passare ad un altro culto fondamentale nei nostri tempi poco pensanti: il divertimento che, interpretato come premio al successo o come stordimento dopo la perdita, consiste esclusivamente di soddisfazione dei sensi la quale, nella migliore delle ipotesi, lascia arida l'anima quando purtroppo non la corrompe.

Ciò vuol dire allora che siamo in linea di principio contro la borsa, contro gli affari sulla cui trama poggia la vita economica di un grande paese industriale? Per nulla, siamo soltanto avversari dell'affarismo, vale a dire dell'attività intesa fine a se stessa. Wall Street, nome magico in cui si aduna una forte carica emotiva. Nome preso a bersaglio da propagandisti politici in cerca di obbiettivi di facile effetto, per lo più al servizio delle dittature che

lo elevano a simbolo della concentrazione plutocratica di ricchezza attribuendo ad essa oscure e malvage manovre a danno della pace e della giustizia mondiale; e da registi in cerca di brivido che lo adoperano come scenario favorito per la sequenza centrale a «suspence», presentandoci l'impiegato di banca aspirante alla ricchezza il quale «preleva» una cospicua somma dalla cassaforte per destinarla all'acquisto di un'elevata quantità di azioni che poi prevede di poter rivendere il giorno seguente quando la quotazione salirà vertiginosamente per effetto della scoperta, adesso a lui solo nota in base ad importanti confidenze, di un nuovo giacimento di petrolio.

Evidentemente queste sono esagerazioni di quanti hanno interesse a sensazionalizzare una situazione che di rado assume un carattere drammatico. Ma in una borsa dell'importanza di quella di Wall Street ogni azione si deve pensare in scala macroscopica e quindi a New York i così detti «giuocatori di borsa», vale a dire coloro che cercano di realizzare un guadagno speculando su eventi reali e su possibili reazioni psicologiche dei possessori di titoli, capaci di determinare effimeri ma anche disastrosi ribassi delle quotazioni ovvero notevoli rialzi per un'improvvisa ondata di fiducia, devono sembrare veri e propri titani. I calcoli possono essere sottili e complessi: ma appaiono sempre aleatori, in quanto la realtà si rivela ancora più complicata dell'immaginazione e l'improvviso può determinare la perdita di ingenti somme. Una cosa è però certa: la borsa rappresenta (come si definisce con espressione ormai logora) il barometro delle convinzioni (esatte o errate) della col-

lettività su problemi economici, politici e sociali. L'imposizione di un nuovo tributo, la scoperta di una nuova fonte di energia o di un più economico surrogato di una sostanza avente largo uso industriale, una minaccia militare contro un paese produttore di materie prime indispensabili, un discorso programmatico di un uomo politico di primo piano, un aumento di capitale, la nomina a presidente di un individuo particolarmente capace, oppure la improvvisa e inaspettata nascita di un'industria concorrente, sono tutti elementi influenti e talora determinanti nelle oscillazioni dei titoli direttamente interessati.

A prescindere dai giuocatori, che possono anche disporre di notevoli capitali liquidi per effettuare le loro manovre, corre, per quanto riguarda la situazione finanziaria degli Stati Uniti, un pregiudizio abbastanza radicato secondo il quale la proprietà delle azioni dei grandi complessi industriali e commerciali è concentrata nelle mani di pochi affaristi i quali esercitano, attraverso il monopolio, una dittatura economica sul paese. Niente di più falso: le azioni delle massime imprese che vengono negoziate a Wall Street, costituiscono il frutto di risparmi di milioni di persone, per cui in America vige un sistema di ripartizione della proprietà a ragione definito «capitalismo di popolo». E' significativo che il 56% degli 8 milioni e 600 mila famiglie proprietarie di titoli azionari e obbligazionari appartiene al ceto di medio reddito: le loro entrate annuali variano dai 4 mila ai 10 mila dollari. Di esse il 51 e mezzo per cento è costituito dalle categorie degli operai qualificati e semiquelificati, degli impiegati e delle casalinghe. Secondo i ri-

sultati di to gli a tu, un maggiore prazio tiv, di borsa no go fermi to, venu Uniti do diale, è e fondo le met ricavato zioni di modo ch toli azio te il su varietà proprietà te il ris mento è incompe to col p manca informaz felice d dare il rono co cui comp oculatèz ri e all mente q bisogno la produ planti. dunque concentr Ma, o sia pure fondame listica a Street per curi che co compran i titoli, da un'a



(Nelle due foto qui sopra): I risultati delle contrattazioni vengono trasmessi per via pneumatica al reparto telescriventi che provvedono a diramarli in tutti gli Stati della Confederazione nel giro di pochi minuti

EGRETI BORSA



Animazione attorno ad uno dei posti di negoziazione nella sala della borsa



Con il microfono all'orecchio e gli occhi fissi sul quadro luminoso delle quotazioni, gli agenti di cambio impartiscono ordini di acquisto e di vendita dei titoli



Al termine delle operazioni i certificati azionari vengono ordinati per la consegna ai nuovi proprietari



Tornato il silenzio nella sala della borsa, si procede allo sgombero della carta che viene ceduta al macero

sultati delle indagini compiute sotto gli auspici del *Brookings Institute*, un'organizzazione privata, la maggioranza degli investitori compra azioni confidando nella prospettiva di un aumento di valore in borsa non già immediato, ma a lungo termine. Un metodo d'investimento, venuto in uso anche negli Stati Uniti dopo la seconda guerra mondiale, è quello effettuato attraverso il fondo di mutuo investimento il quale, mettendo azioni proprie, con il ricavato acquista azioni e obbligazioni di varie imprese industriali, in modo che il possessore dei suoi titoli azionari investe indirettamente il suo risparmio in una grande varietà di industrie, ripartendo la proprietà e riducendo sensibilmente il rischio. Questo tipo d'investimento è preferito dal risparmiatore incompetente identificato soprattutto col piccolo risparmiatore il quale manca d'esperienza e di dettagliate informazioni per operare una scelta felice delle società alle quali affidare il proprio denaro. Lo soccorrono così i funzionari del fondo il cui compito è quello di investire con ocularità: si evitano perciò errori e alle industrie affluisce ugualmente quel risparmio di cui hanno bisogno per aumentare e migliorare la produzione ed aggiornare gli impianti. Gli Stati Uniti non possono dunque essere definiti il paese della concentrazione di ricchezza.

Ma, ora che abbiamo considerato, sia pure fuggacissimamente, i tratti fondamentali della struttura capitalistica americana, ritorniamo a Wall Street e gironzoliamo nell'edificio per curiosare. E' ormai a tutti noto che compratori e venditori non comprano e vendono personalmente i titoli. Le operazioni sono effettuate da un'associazione di agenti di cam-

bio professionisti i quali eseguono gli ordini dei clienti che si trovano in tutti gli Stati della Confederazione, mentre alcuni di essi rappresentano anche clienti stranieri. La borsa di New York, il cui raggio d'azione è di ampiezza mondiale, funziona come un meccanismo modernissimo e di alta precisione. Gli agenti ricevono gli ordini telefonicamente e li trasmettono ai loro impiegati nella sala di borsa: le quotazioni della giornata compaiono in un grande quadro luminoso comandato elettricamente e posto dinanzi ai loro occhi così che essi possono seguirne, minuto per minuto, le variazioni. In una parete della sala della borsa ogni tanto uno schema s'illumina pure di numeri strani: sono le chiamate trasmesse agli agenti di cambio; a ciascun numero corrisponde un nominativo. La notizia di ogni negoziazione viene trasmessa per via pneumatica al reparto telescriventi che la ritrasmettono in 250 città di 41 Stati americani. terminate le operazioni, le azioni vendute e acquistate vengono accuratamente smistate ed ordinate prima della consegna ai nuovi proprietari. La caratteristica degli agenti di cambio newyorkesi è la grande solvibilità: sin dal 1900 la media è più elevata di quella di tutte le banche americane. Alla fine delle contrattazioni, di tutto quel frastuono, quell'animazione, quel senso pieno di vita nella sala non rimangono che un alto silenzio e grandi, enormi mucchi di carta sul pavimento: si cammina in mezzo alla carta cui poco prima erano affidate concitate cifre di guadagni e di perdite e che ora è divenuta un residuo morto ed inutile da vendere al macero.

GUALTIERO DA VIA



Nebbia foltissima. Un treno che aveva raccolto una folla di operai, studenti e impiegati, provenienti da Sondrio, a due chilometri da Monza si è avventurato, a grande velocità, su un binario di fortuna deviando e precipitando

nella scarpata. La terra ha tremato nell'urto catastrofico. Dalla massa dei rottami si è levato il grido implorante dei feriti. E' stata una nobile gara di solidarietà. Il cuore di Monza, generosissimo, ha cercato di alleviare

l'atroce dolore dei feriti e il pianto dei familiari attorno alle 16 bare, con una gentilezza che ha edificato. L'Em.mo Cardinale Montini è stato tra i primi ad accorrere, e si è soffermato a lungo, recando la sua affabile paternità

UN ALTRO "SEGNO DEI TEMPI,"

PIETA' PER I MORTI

Le cronache di queste ultime settimane sono state, purtroppo, movimentate da avvenimenti luttuosi che hanno turbato (il che non significa sempre «addolorato») o colpito (che non significa sempre «commosso») l'opinione pubblica, soprattutto in Italia e in Francia. Avvenimenti che hanno fatto mobilitare il fior fiore degli inviati speciali e dei necrologisti e hanno richiesto titoli a più colonne (quando non addirittura a tutta pagina) e caratteri cubitali e messo in moto trasmissioni radiofoniche e televisive; non si può negare che tutta questa abbondanza di pagine, immagini, scritti, abbia corrisposto a una certa esigenza dell'opinione pubblica, o, più che a una esigenza, a una tendenza, a un desiderio della stessa.

Avremmo poco (un poco sì) da eccepire, se, sia l'impegno di grandi mezzi d'informazione e di comunicazione in senso lato, sia le folle non avessero confermato, anche in queste recenti occasioni luttuose, una partecipazione basata più sulla curiosità che sul dolore e sul cordoglio; oppure su un cordoglio molto superficiale, epidermico, fittizio anche quando manifestato in modo clamoroso (a volte le lacrime di una massa sono frutto di una suggestione collettiva). Abbiamo tratto alcune considerazioni sull'atteggiamento dell'opinione pubblica di fronte a questi avvenimenti luttuosi; abbiamo trovato alla base di esso scarsità di pietà, assenza di meditazione, nessun avvertimento del problema della morte, sostanziale frivola sete di particolari.

La morte, di solito, ridimensiona una figura, anche se sembra che l'ingrandisca provocando le lodi dei biografi, e a volte l'iperbole addirittura; la presenta in una luce più vera e più stabile, in un certo senso la consegna alla storia (se il personaggio lo merita); chi sa leggere, per esempio, fra le righe di uno stesso articolo di giornale e ripensare alla statura e ai limiti di una persona, facilmente trova la verità, la realtà.

Ma non sembra che oggi si voglia cercare la Verità importante, quella che vale; bensì le piccole realtà (che fanno parte del realismo), a volte le miserie, di un personaggio. Importa poco che nel trapasso un uomo celebre abbia avuto intuizioni grandiose che l'hanno avvicinato o riavvicinato a Dio; importa poco se una morte può offrire a noi il motivo di una «nostra» elevazione, può essere di esempio, di ammonimento, di nostro escavamento. Interessano invece i dettagli, i margini anche non belli di una figura; certe macchie del passato vengono riesaminate ma non per desiderio di approfondimento e quindi per ricerca più storica del vero, ma per sete di pettegolezzo, per brama di scandalo, o magari per falso desiderio di giustificazione; su un certo passato magari non si sorvola, ma ci si sofferma per assicurarci o meglio ancora per giustificare, se non addirittura per lodarlo, nella smania necrologica.

Una morte, insomma, di una persona celebre,

sia questa Coppi, o Malaparte, o Camus, o Gerard Philipe, sia uno scrittore, un attore, un campione dello sport, è in sostanza solo un motivo di chiacchiere o di falsificazioni o di speculazioni. Il cordoglio è sempre ufficiale, plateale, superficiale anche se apparentemente pomposo e a volte clamoroso; o comunque, anche se talvolta è sincero, è inquinato sempre da un interessamento fuori luogo (la vita privatissima, la vita intima del personaggio; i suoi falli, le sue debolezze, le sue miserie, i suoi errori; e tutta questa congerie che fa parte della miseria dell'uomo, anatomizzata senza senso di scandalo, con incoscienza; né con motivo di condanna né con sentimento di pena o di compatimento o tantomeno di preghiera).

I giornalisti vanno a caccia di notizie, ma è la gente che le vuole. In questa curiosità, la vittima è sì il morto, ma sono vittime anche i congiunti vivi; certe famiglie, certi figli, certe mogli, tutti vengono coinvolti in questa atmosfera da «cortile paesano». D'altra parte i mezzi di audiovisiva comunicazione di oggi rendono tutto il mondo un piccolo paese, una ristretta provincia.

E' difficile vivere in pace, ma anche morire, ahimè! Non c'è più pietà per i morti al momento del loro trapasso; se ne spiano gli ultimi momenti e quello che un tempo doveva essere unico privilegio di un Sacerdote, quella discrezione e quel segreto che suggellavano un Sacramento, oggi sono autentici «pasto» di un'opinione pubblica affamata e senza scrupoli.

E poi ci sono i vanitosi, gli speculatori in cerca di pubblicità che si fanno intervistare dall'agenzia o dal giornale o alla televisione e parlano del defunto, la cui morte è sempre «una grave perdita per il mondo della cultura, o dello sport, o della scena» ecc. ecc. Tutti fanno a gara per dire la loro (e dicono le stesse cose); a loro modo, sono anch'essi dei pettegoli.

Poi ci sono i reporters che «fanno i colpi» e rivelano segreti che dicono loro «in vita» del defunto, mai avrebbero consegnato alla stampa; e ci sono i fotoreporters che abilmente «denudano» un'espressione o un atteggiamento e lo «forzano» (perché anche la fotografia può essere un elemento di falsificazione e non più un documento). Una morte, insomma, è oggi divenuta uno «spettacolo». (E' il suo mistero? E la sua grandezza? E la sua profondità? Non interessano; così come non interessa il destino di un'anima. L'indifferenza che può notarsi, per esempio, in un periodo di guerra, quando i morti sono centinaia o migliaia, è meno colpevole dell'ambiguo interessamento di oggi; che è un interessamento che va alla vita (e alla peggiore, alla più superficiale) dello scomparso; e poi le morti collettive non interessano; pensate alla sciagura ferroviaria di Monza: quegli sventurati che vi hanno perso la vita non sono stati certo «perseguitati» dalla curiosità. Ma non per pietà. Bensì per assoluto disinteresse.

MARIO GUIDOTTI



L'Italia ha vinto il confronto con la Svizzera. I «cadetti» hanno vinto a Lugano per 3-2. Mentre i «moschettieri» in un incontro disputato a Napoli, nel nuovo stadio, hanno superato gli avversari per 3-0. (Nella foto): Viani e Ferrari durante il primo tempo che si è chiuso in parità

APPUNTAMENTO DELLA CARITA'

N 558

«La Carità è un dovere»

(P. Semeria)

I PICCOLI HANNO FAME, HANNO FREDDO!

Sono un padre sfortunato, disoccupato da quattro anni perché invalido al lavoro perché SOFFERENTE DI UN TERRIBILE MALE, di condizioni economiche disastrose, con due bambini di età minorile a carico, con il solo ausilio di mia moglie anch'essa ormai sfinita per le dure fatiche sostenute durante il periodo estivo per dare un po' di sollievo ai due piccoli Enzo e Ivo. In tutte le stagioni invernali scorse anche l'ECA ha avuto la benevolenza di aiutarci a sbarcare il lunario. Ma i fondi ECA in questa fredda stagione incominciata da tre mesi sono esauriti. L'INVERNO E' UN TERRIBILE COMPAGNO PER CHI NON HA NEANCHE LEGNA PER RISCALDARSI, e noi seduti al nostro spento focolare attendiamo che la Divina Provvidenza venga a scaldarci un po'. CI GELA DI PIU' IL LAMENTO DEI NOSTRI CARI PICCOLI TREMANTI DI FREDDO PERCHE', ANCHE VESTITI COME IDIO HA VOLUTO, CHE CHIEDONO UN PO' DI PANE! A noi il cuore ci si spezza ma non possiamo quasi mai esaudirli.

I giorni non passano mai e le notti si fanno più lunghe e più fredde.

Ma ecco un Angelo che viene a consigliarci e darci coraggio, suggerendoci d'indirizzare a Benigno questa supplica perché sicuro che nella rubrica della sua corrispondenza ne «L'Osservatore della Domenica» voglia benignarsi a pubblicarla, sicuro che i lettori di Posta di Benigno non resteranno insensibili e manderanno un po' di fuoco a questo focolare spento.

Il Signore li aiuterà, mentre noi in attesa preghiamo per la loro salute. Devotissimo

VINCENZINO BELFIORE
DECOLLATURA (Catanzaro)

Raccomanda vivamente il Parroco di Decollatura, sac. Giovanni Pulerà.

POSTA DI BENIGNO

A. — Salvatore BANDO: Via Aretò 13, TROINA (Enna). Ha bisogno assoluto di indumenti per l'inverno ed è senza vestito. Vive in miseria. Raccomanda il Parroco di Troina (S. Sebastiano).

*** SEGNALE per la fedeltà agli Appuntamenti: Sperotto, Cantoni, Pampalin, G. S.

*** Carlo ACRI, dalla Casa Minorati fisici di Fossombrone (Pesaro), mi, invia un acrostico con gli auguri per il S. Natale e il nuovo anno. Lo ringrazio e ricambio di cuore: «Da questo luogo di dolore e di privazioni, più che mai rassegnato alla volontà del Signore, il mio ricordo e la mia preghiera giungano gradite a lei e a tutti i collaboratori».

*** RINGRAZIAMO: Gabriele Lizzi, S. Cadile, Iva Landi.

*** SEGNALE per la fedeltà agli Appuntamenti: M. Amato, G. C. Braglia, I. Fini, U. Ferretti. Un operaio verbanese, M. R. (Firenze).

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 673633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi: confezione foderine coperte tendaggi.

ORGANI a canne elettriche 800.000 in più, riparazioni parziali, radicali qualsiasi organo. Occhiolini, Propezio 2-A - 351.112 (384024) - Roma.

PIANOFORTI armonium acquistasi vendesi nuovi usati, riparazioni accordature, antica ditta Brutapasta, Lungotevere Vallati 4, telefono 653.555.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTELLI, via Du. Macelli 102 p. p. - Roma.

LETTURE DI IERI E DI OGGI

Il mondo di Emily Dickinson fu ed è legato alla natura ed al clima puritano dell'America del secolo scorso: una America rigida, dai costumi sobri e severi, spesso induriti dagli eccessi d'una solitudine e d'una asprezza morale che gli zelanti coloni della « New-England » reputavano indispensabili a volte per la salute dell'animo loro; ma, a dispetto di tutto, l'opera della Dickinson, tesa molto al di là dei limiti o dei vincoli del puritanesimo e delle mura anguste del paesuccio di Amherst, sa esprimere ancora le tracce « d'un'arte grande, capace di indicarci la via del bello con più certezza di molta poesia contemporanea... ». E' in tal modo che a distanza di tempo s'impone una piena conoscenza della scrittrice; e oggi in particolar modo, visto che un nostro editore ha di recente curato la stampa dell'intera « summa » poetica elaborata man mano da un estro veemente e febbrile (Emily Dickinson, POESIE - Ed. Mondadori - Pp. 1200 - L. 3000 - 1959). Un lungo capitolo introduttivo che apre il volume serve a garantire eccellenti basi di partenza al lettore ignaro di cultura o d'arte americana; ed è un capitolo che accosta ai segni d'un'opera intima e fonda ad un tempo, nata dall'amore per le umili cose della vita e dell'esile ma delicata vena espressiva della poetessa. La scrittrice canta così, dinanzi ai mille e mille segreti della natura, la bellezza di un mondo colto e visto ai limiti di un panorama breve e dolcissimo: ed è nel mormorio del vento, nell'altare del grano o delle erbe, nel volo d'un calabrone o nella limpidezza d'una sorgente che ella trova d'improvviso l'accento d'una commovente universalità poetica: « Ebbra d'aria sono io, - Ubriaca di rugiada - Barcollo da taverne di blu fuso - Per giorni senza fine di estate, - Quando gli osti scacceranno - L'ape ubriaca dalla digitale, - E quando le farfalle smetteranno - Di sorvegliare - io proprio allora beverò di più... ».

D'altro canto, c'è pure da dire come le finezze di stile non rimangono isolate nell'opera della Dickinson ma trovino un loro esatto contrappeso nell'« humus » d'una lirica densa e robusta; che la poetessa di Amherst è sempre china ai lembi d'un panorama ultramondano ove i segni tremuli della speranza cadono per far posto alle certezze eterne della fede. L'arte della Dickinson oltrepassa allora i recinti o le strette del bozzettismo e dell'immaginativa sino a toccare la vetta d'una lirica posta al di là d'ogni crisi e d'ogni caduta; e anzi, la forza della scrittrice, - credeteci, non è un paradosso - attinge le radici al ceppo d'una inascolta debolezza capace però d'esprimere la nobiltà d'una tempra non priva di virtù e di meriti: « La inaccessibilità di quelli - Che hanno compiuto la morte - E' maestosa per me - Oltre la maestà della terra, - L'anima iscrive sulla carne che - Non è più a casa - E distende il suo lieve passo aereo - Al di là d'ogni speme di contatto ».

Nella maturità la vena poetica della Dickinson trova compimento e grandezza d'accenti: l'immagine della morte, il volto della natura evocato con una tragica e solenne grandezza, le stesse minute cose del piccolo orizzonte domestico si allargano e indicano facilmente i passi del lungo cammino toccato dalla poetessa; si direbbe anzi che il canto della Dickinson assuma la veste d'un indirizzo speculativo ricco di felicissimi accenti: in quei casi l'arte s'alza di tono repentinamente, come a far da ponte tra Dio e la scrittrice sulla curva d'un lirismo compatto e vitale. « Tutta la contingenza è la cornice - In cui s'inquadra il suo volto, - Tutte le latitudini s'adeguano - Al suo idoneo continente - Luce è il suo atto - e tenebra il riposo - Della Sua volontà - L'esistenza in Lui serve oppure fissa - una forza illeggibile ».

L'opera della Dickinson assume così i caratteri d'una vicenda legata dall'uno all'altro estremo all'intimità naturale della scrittrice: ed essa, nel tempo dell'aridità e della amarezza, serve a indicarci le strade vere dell'arte anche lungo il duro cammino della solitudine e dell'umiltà.

LUDOVICO ALESSANDRINI

BEFANA PER TUTTI



Le « Befane » sono state organizzate con lodevole e amorosa diligenza da vari Enti. Nei Ministeri romani sono stati distribuiti giocattoli a tutti i figli dei dipendenti. (Nella foto in alto): Il Presidente Segni tra i bambini figli dei dipendenti della Pubblica Sicurezza. (Nella foto al centro): Il Cardinale Montini ha partecipato al simpatico gesto di ringraziamento dei cittadini verso i vigili urbani. (In basso): La spettacolare cornice di luci accese nella romana Piazza Navona dove la notte dell'Epifania si scatena una « buriana » — secondo un'antica tradizione — purtroppo non sempre contenuta nei limiti della gentilezza. Ma contro le scorriesie dei « bulli » resta il conforto di una incantevole visione

parola, accanto ad ogni letto. I funerali sono stati pieni di rispettosa solennità. Tra le vittime un Sacerdote. Dio voglia che abbia accompagnato, santificato dalla sua tremenda morte, lo stuolo delle anime dei morti, suoi compagni di viaggio, verso l'abbraccio del Padre



Si è inaugurato a Palazzo di Giustizia l'anno giudiziario alla presenza del Presidente del Consiglio Segni, del Ministro Gonella e di altre Autorità del Governo. Ha tenuto la relazione il Proc. Gen. Cigolini che ha presentato un bilancio sull'attività della Corte di Cassazione

Poesia d'angolo

IL SEGNO DI CAINO

(In uno scantinato di via delle Muratte, in Roma, la polizia ha trovato il « covo » di una organizzazione di propaganda antebraica pomposamente denominata « Avanguardia Nazionale Giovanile », collegata alle altre organizzazioni che in vari Paesi hanno scatenato inconsulte manifestazioni a base di scritte murali e di bravate teppistiche).

La maledetta svastica
non si ritiene vinta.
Finiti gli anni facili
in cui sotto la spinta

dell'odio e di un diabolico
e pazzo condottiero
sognò in Europa un unico
pianificato impero,

non si rassegna a mettersi
nell'ombra. E' troppo bello
pensare che ritornino
i tempi del macello

quando un « gauleiter » stupido
portava al genocidio
- volendo - tutto un popolo
che a lui dava fastidio.

Il simbolo malefico
che tramontò esecrato
da tutto il mondo, suscita
in qualche squilibrato

melanconie nostalgiche
portate al parossismo
da un rinascere e fatuo
miraggio di razzismo.

Purtroppo più di un giovane
ci cade nel tranello,
attratto in miserevoli
chiassate da monello,

illuso dalle chiacchiere
di qualche gerarchetto
che dallo straccivendolo
ricompra il gagliardetto.

Sui muri, l'eroicomica
schiera cospiratrice,
protetta dalle tenebre,
scrive con la vernice

- più che un'idea politica -
l'impronta digitale
così come in qualsiasi
schedario criminale.

Non sa che a tutti i popoli
quel segno fa ribrezzo.
Non sa, né vuole chiedere,
a quale orrendo prezzo

- tutti, rovine, lacrime -
l'Europa ha ben scontato
una follia egemonica
che nulla ha rispettato.

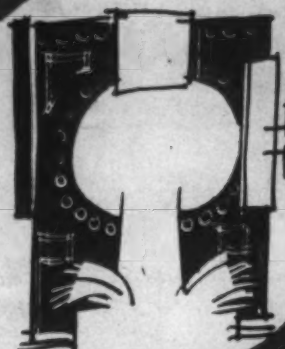
Ignari o consapevoli,
quei poveri figlioli
che i capi - furbi - lasciano
spesso a lottar da soli

speriamo si allontanino
in tempo da un cammino
sul quale li precedono
le orme di Caino.

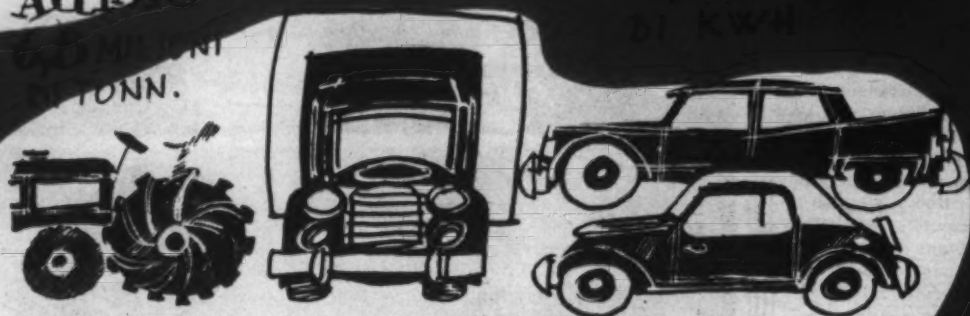
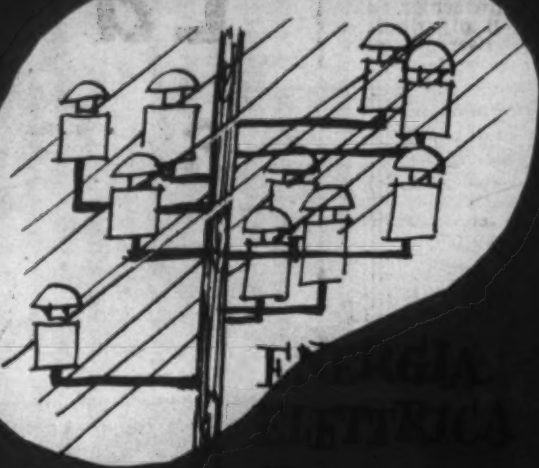
Puf

BILANCIO ECONOMICO BILANCIO ECONOMICO BILANCIO ECONOMICO BILANCIO E

Così l'anno economico 1959



ACCIAIO
1.000.000 TONN.



PRODUZIONE AUTOMOBILISTICA

36 MILA VEICOLI
INDUSTRIALI



GRANO
84.656.000
QUINTALI



CARNE BOVINA

9,9 MILIARDI DI LIRE



LATTE
73,7 MILIARDI
DI LIRE

INDICE DELLA
PRODUZIONE
INDUSTRIALE

156

INDICE DELLA
PRODUZIONE AGRICOLA
FORESTALE
E ZOOTECNICA

112-113

BILANCIO ECONOMICO NAZIONALE (Miliardi di lire)
(Fonte: Libero Lenti - Congiuntura economica - ISE)

	1958	1959
Prodotto netto (settore privato e pubblica amministrazione) al costo dei fattori	12.288	12.985
Tributi indiretti erariali e locali	2.049	2.185
Prodotto netto ai prezzi di mercato	14.337	15.170
Redditi netti dall'estero	56	60
Reddito nazionale ai prezzi di mercato	14.393	15.230
Ammortamenti	1.482	1.530
Reddito nazionale lordo	15.875	16.760
Eccedenza esportazione su importazione	- 125	- 200
Risorse disponibili all'interno	15.750	16.560

Queste cifre sono espresse in termini reali, cioè tanto per il 1958 quanto per il 1959 in lire aventi un potere di acquisto pari a quello del 1958. In termini reali il reddito nazionale fra il 1958 ed il 1959 risulta aumentato del 5,8 %, mentre in termini monetari, tenuto conto della diminuzione dei prezzi all'ingrosso (-3,1 %) e dei prezzi al consumo (-1 %) l'aumento è solo del 4,9 %.

Euforia per il 1959 speranze per il 1960

Il 1959 nacque sotto cattiva stella: depressione in campo economico, ombre e pericoli nei rapporti politici internazionali. Dopo dodici mesi il quadro si è completamente trasformato: ripresa produttiva in tutti i paesi dell'occidente; orizzonti molto più chiari e sereni in campo politico con un processo di distensione avviato, perlomeno così tutti sperano, verso i migliori obiettivi. Fra politica ed economia i rapporti sono molto stretti. Sotto questo profilo il 1959 ha riconfermato la validità di un principio largamente collaudato dall'esperienza: le attività economiche prosperano e si sviluppano con la creazione di nuova ricchezza e di nuove e permanenti fonti di lavoro soltanto in clima di serenità e di fiducia.

Il 1959, con le sue ombre e le sue luci, è stato indubbiamente un anno di maggiore serenità. Esso ha forse toccato in alcuni momenti il diapason della drammaticità, ma ha anche raggiunto le vette più elevate della speranza. Questo ha consentito a quasi tutto il mondo di salutarlo con generale soddisfazione ed euforia; tanto più apprezzabili appaiono i suoi risultati se si pensa all'ondata depressiva che lo investì al suo nascere. E' vero che già sul finire del 1958 si erano manifestati i primi sintomi di una ripresa, ma non è men vero che ci sono voluti diversi mesi del 1959 perché essa si consolidasse, tanto negli Stati Uniti quanto in Europa.

Oggi l'atmosfera è diversa. Il 1960 ha avuto in eredità molti problemi insoluti dal 1959, in prima linea quello tragico delle aree depresse, però ha tutte le premesse per successive ed ulteriori espansioni produttive. Negli Stati Uniti, dove è cessato lo sciopero dei siderurgici che tanto ha influenzato la produzione negli ultimi mesi del 1959, la congiuntura è orientata verso nuovi primati. Per gli americani il 1959 passa alla storia come l'anno del grande primato: 500 miliardi di dollari di reddito nazionale, cifra mai raggiunta da nessun paese. Per gli europei il 1959 è stato l'anno primo del Mercato Comune e l'anno che ha visto nascere una nuova area commerciale, l'EEA (European free trade association). La congiuntura è stata favorevole in Inghilterra, in Germania, dove il governo è costretto a mettere freni all'espansione produttiva per evitare pericoli inflazionistici, in Belgio, in Olanda e così via. Anche nei paesi dell'Europa orientale ed in Russia l'annata è stata soddisfacente.

Un cenno particolare merita la Francia. I drastici provvedimenti adottati alla fine del 1958 hanno dato i loro buoni frutti. L'economia francese è ora in piena ascesa. Il 1960 ha poi portato ai francesi la grande novità del franco pesante. Dal primo gennaio è stata infatti adottata una nuova unità monetaria che equivale a cento franchi vecchi. Questo significa che i francesi (che non sono diventati né più ricchi né più poveri), dovranno abituarsi alle cifre piccole: gli stipendi da 100.000 franchi si ridurranno a 1000 franchi, il caffè non costerà più 100 franchi, ma un franco. E' un ritorno all'antico a quei centesimi e decimi cui erano abituati anche i nostri nonni, quando guadagnavano poche centinaia di lire al mese.

E veniamo all'Italia. La sintesi dell'annata economica è questa: produzione industriale in forte espansione, ripiegamento modestissimo della produzione agricola complessiva, incremento negli scambi con

l'estero e nel commercio interno, riduzione del deficit della bilancia commerciale ed acquisizione di nuove disponibilità valutarie, turismo in ascesa, aumento dei consumi e lenta ripresa degli investimenti, incremento dell'occupazione e diminuzione della disoccupazione, incremento del reddito nazionale. Il quadro naturalmente non è tutto luci. I buoni risultati conseguiti nel 1959 non possono fare dimenticare l'enorme mole di lavoro che tutti abbiamo il dovere di compiere, nei limiti delle proprie responsabilità, per portare il benessere a regioni ancora nella miseria e nel bisogno. Il 1960 dovrebbe dire qualche parola decisiva in proposito. La nostra penisola offre purtroppo tuttora un panorama di forti contrasti fra ricchezza e povertà, fra benessere e bisogno, ma spero e indigenza. Salutiamo pertanto con soddisfazione il 1959, ma auguriamoci che il 1960 e gli anni seguenti possano essere di piena soddisfazione non solo per i più fortunati, cioè per quanti hanno un lavoro sufficientemente retribuito, tale cioè da consentire un tenore di vita adeguato ai tempi che viviamo, ma anche per i non fortunati, per coloro che sono disoccupati, per quanti non potendo più lavorare hanno diritto alla solidarietà sociale.

La sintesi economica dello scorso anno è per l'Italia espressa nelle cifre che riportiamo a parte e che sono espressione di prime stime su base annuale. Per alcune occorre qualche precisazione. In campo industriale si marcia a gonfie vele. E' vero. L'incremento annuo è del 10%. Pur tuttavia gli investimenti non hanno ancora raggiunto un ritmo sostenuto, il che dovrebbe avvenire nel 1960, purché si garantisca alla produzione un clima di serenità, ancora più diffuso di quello del 1959. Per la produzione agricola si deve dire che il modesto ripiegamento è stato causato da avverse vicende stagionali. In campo agricolo più che i consuntivi interessano le prospettive del 1960 che, qualora verranno varati i piani di potenziamento annunciati, dovrebbe essere l'anno dell'avvio di un nuovo corso nella politica agraria. La agricoltura italiana deve rinnovarsi nella mentalità e nei metodi. Le sue grandi mete sono due: conversione progressiva ed aumento della produttività, cioè riduzione dei costi e maggiore capacità concorrenziale. Non esistono altre vie per sopravvivere alle lotte del Mercato Comune.

Un ultimo cenno al reddito nazionale. Esso per la prima volta, come ha fatto rilevare il professor Libero Lenti, cui si deve una prima stima fatta per conto dell'Istituto per gli studi di economia di Milano, in termini monetari è inferiore a quello espresso in termini reali. Ciò significa che nel 1959, poiché i prezzi all'ingrosso sono diminuiti del 3,1% e quelli al consumo dell'1,1%, il potere di acquisto della lira è aumentato, quanto dire che non vi sono stati slittamenti inflazionistici. E' un fatto importante che deve essere attentamente valutato dai responsabili della politica economica, perché potrebbe essere il primo sintomo di una tendenza deflazionistica nella economia italiana. Anche per questa via appare per chiara la necessità di inserire con coraggio nel ciclo economico le disponibilità e le riserve di cui si dispone per aprire nuovi orizzonti all'economia italiana tanto sul mercato interno che sui mercati internazionali.

FIorentino Archidiacono

PER LEI

Due donne e una bara

Si parla già di monumenti, siamo già al punto in cui la parola è al marmo: la fredda e lucida materia che celebra la morte. Lapidari, steli, epigrafi hanno tutte la gelida levigatezza sopra alla quale scivola il ricordo, come acqua, e si rasciuga nella dimenticanza.

Questo marmo ce lo ricorderà ma è anche il segno che Coppi è entrato ormai nel regno dell'oblio: un regno silenzioso e dilagante cui fa da barriera disperata l'amore degli amici e dei parenti: ma è una barriera fragile come è fragile la vita. La morte svelerà queste ultime radici del ricordo e dilagherà il silenzio.

Non c'è che una sopravvivenza personale e concreta: ed è quella nella quale crediamo e che consola religiosamente anche le tombe degli uomini che in vita furono o sembrarono i più distratti ai valori dello spirito. E' la sopravvivenza nella quale oggi è entrato il Campione, fino a ieri assordato dal clamore delle folle ed ora finalmente assorto nel silenzio di Dio.

Di fronte alla solennità di questo arrivo, oltre a tutti i riguardi della terra, tanto meno decorosa appare la lotta che si seguita a condurre quaggiù per il possesso prima della sua salma e poi dei suoi averi.

E' una contesa che si combatte da una parte soltanto, e dalla parte che avrebbe meno «diritti» secondo il metro della legalità. Forse anche secondo il metro dell'amore, se amare è appunto sacrificare l'amore stesso per renderlo più puro e vero.

La signora Coppi aveva tutta l'aria di scomparire, di chieder scusa d'esserci, di sentirsi una intrusa: lei che pure aveva tutte le ragioni dell'innocenza e della fedeltà. E' tipico: il giusto si sente sempre in colpa, così come il colpevole si sente arrogantemente giusto. La signora Occhini, quando le è accaduto di sfiorare la moglie legittima, ha alzato il capo ostentatamente quasi a negare, con l'ar-

ganza dell'aspetto, ogni possibilità di addebito. Forse era solo una maschera che nascondeva il suo interno sentimento di peccato. Ci piace credere a questa interpretazione più indulgente: ad un rimorso che non aveva ancora trovato l'umiltà di confessarsi.

Ma il contrasto tra i due atteggiamenti continua. Da una parte l'ostentato grido «è mio!» rivendicatore di un'esclusività; dall'altra il remissivo silenzio e il tollerare gli atteggiamenti intolleranti, quasi che l'intimo possesso di una persona amata non abbia bisogno e forse non sopporti la pubblica e polemica proclamazione ma sia un fatto segreto consumato dentro di sé.

Da una parte l'aggrapparsi a diritti anche esteriori: «nessuno riuscirà a cacciarmi via dalla villa nella quale ho trascorso i migliori anni della mia vita» afferma la Occhini. Dall'altra un remissivo cedere e un generoso perdonare: la signora Coppi ha dichiarato che lascerà dividere i beni del Campione e non farà nulla per privare il figliolo illegittimo dei vantaggi economici che gli saranno riservati; e ha dichiarato altresì di non esser capace di odio, nemmeno nei riguardi della Occhini.

Se la tensione, latente ai funerali di Coppi, non è scoppiata in episodi spiacevoli, lo si deve al dolce silenzio di questa donna defraudata dei suoi più sacri beni e diritti di sposa e che, ciò nonostante, ha seguito a mitemente amare, al di là della colpa e del male degli altri. E se la pacificazione può sorgere da tanto dramma non può che prendere l'avvio da questo esempio silenzioso.

La pace degli animi, pacificati nel perdono, uniti nella memoria, nella preghiera e nell'affetto, è quanto di meglio possa desiderare chiunque ha veramente amato un uomo che, sulle soglie della morte, ha trovato il perdono di Dio.

ADRIANA ZARRI

TEATRO

LE METAMORFOSI DI UN SUONATORE AMBULANTE, due tempi di Peppino De Filippo - Teatro delle Arti, Roma.

Si tratta d'una «farsa all'antica». Protagonisti sono il suonatore ambulante napoletano Peppino Sarachino e le sue due sorelle cantanti: Marilena e Fragoletta. Ambiente della vicenda: Roma, alla metà del secolo scorso. In un ristorante Peppino si imbatte in un conte il quale, spalleggiato dal suo servo, si sforza di trovare la via per sottrarre la fanciulla che ama alla tirannia di un vecchio zio antiquario che la tiene rinchiusa e vuole prenderla in moglie. Il suonatore ha trovato il negozio che fa per lui e risveglia il suo estro: si trasformerà successivamente in filosofo, in statua, in bambino e in mummia, riuscendo a penetrare nell'antro del vecchio e a secondare, dopo qualche insuccesso, lo amoroso disegno del conte.

Ma il copione ha poca importanza: spettacoli come questo nascono minuto per minuto sul palcoscenico. L'abilità di Peppino De Filippo è in queste invenzioni, che apparentemente nascono in margine e che invece sono il meglio della farsa. Inutile aggiungere che alla rappresentazione può assistere un pubblico familiare, non solo, ma che un teatro di questo genere è auspicabile come valido strumento di sana ricreazione, contro tante altre iniziative corrotte, che disorientano il pubblico e nuocciono alle sorti della scena.

TUTTI CONTRO TUTTI, commedia in due tempi di A. Adamov - Compagnia con Lamberto Pignotti, Diego Michelotti, Anna Lello e Ida Moresco - Teatro Pirandello di Roma.

E' una sorta di drammatica allegoria sul motivo della sopraffazione e dell'oppressione, spinte fino all'assurdo, del quale la nostra epoca ci ha offerto e ci offre esempi purtroppo concreti. L'autore ha vissuto l'esperienza dei campi di sterminio tedeschi: in questa sua commedia si può ritrovare una eco, sia pure attutita e decantata dalla trasposizione su un piano allegorico, dichiaratamente surreale. In un paese immaginario (ma

non troppo) una minoranza di «profughi» riconoscibili per una caratteristica minorazione che li costringe a zoppicare, viene prima osteggiata e poi apertamente perseguitata dagli indigeni. Da questo contrasto iniziale ha però inizio una grottesca altalena in cui i ruoli della sopraffazione si scambiano trasformando alternativamente il persecutore in perseguitato.

Due personaggi principali, un profugo e un indigeno, rappresentano come il grafico di questa crudele altalena che è scatenata e giustificata dal gioco delle passioni politiche e ipocritamente coperta dall'alibi di un ideale da difendere e di una giustizia da far valere. L'altalena si concluderà con una parossistica catena di uccisioni che contrappone e travolge proprio le persone che avrebbero voluto o dovuto porgersi reciproco aiuto.

L'ALTRA FACCIA DEL DELITTO, commedia in tre atti di Philip Mackie - Compagnia del «Teatro Nero», con Giuseppe Caldi e Fanny Marchiò - Teatro dei Satri di Roma - Regia di Lucio Chiaravelli.

I cineasti hanno rispolverato i film del terrore, ed ecco che i teatranti li hanno subito imitati, formando addirittura una Compagnia del «Teatro Nero». La commedia dell'esordio di questa nuova formazione ha di nero, per la verità, soltanto le intenzioni, e tutto sommato è meglio così. «L'altra faccia del delitto», infatti, è piuttosto un dramma poliziesco.

Infatti, non si tratta di scoprire l'assassino, dal momento che esso si rivela subito. Si tratta invece di vedere se l'uomo accusato dell'omicidio commesso da un altro, riesca a trarsi fuori dalla trappola. Scattata la molla, il gioco è fatto, e lo spettatore viene tenuto in ansia sulla sorte dell'imputato, per l'intera durata della rappresentazione.

Una valutazione morale di questo spettacolo non può che limitarsi a sottolineare una certa libertà di linguaggio, e l'allusione a situazioni scabrose; ma tutto è in superficie. Per cui, segnaliamo il lavoro come adatto ad un pubblico di adulti, tuttavia senza particolari riserve.

RADIO-TV

Una biblioteca per la TV

Sarebbe errato credere che la televisione sia fatta soltanto per essere guardata. Infatti, la TV può anche essere letta: sui giornali e periodici, che in misura sempre più vasta ospitano articoli di critica e di documentazione riservati allo spettacolo televisivo, e sulle pagine dei libri.

La stampa quotidiana e periodica arriva al grosso pubblico con una certa facilità, e di conseguenza anche al lettore che non si occupa in particolare di televisione può capitare di documentarsi sui molteplici aspetti del fenomeno televisivo, senza averne il deliberato proposito.

Per i libri sulla TV il discorso è diverso: occorre andare a cercarli, e l'impegno non è tanto semplice, perché la bibliografia specializzata non conta che pochi titoli. Non ci riferiamo ai libri di tecnica elettronica, che si rivolgono ad una cerchia assai ristretta di «esperti», o di giovani studiosi aspiranti alla carriera dell'elettrotecnico. Intendiamo parlare di quel genere di libri che trattano il fenomeno televisivo dal punto di vista dello spettacolo e quindi dei suoi valori estetici e sociali e morali, e dei suoi rapporti con gli altri veicoli del pensiero, etc.

Intendiamo parlare di quella bibliografia che, pur rispettando le caratteristiche di una documentazione rigorosa, si rivolge con tono divulgativo all'uomo della strada. Numerosi lettori ci hanno chiesto segnalazioni in merito a questo genere di libri, che, per quanto in scarso numero, esistono e si trovano in commercio o sono comunque reperibili presso le biblioteche specializzate. Perciò riteniamo utile raccogliere qui di seguito alcune notizie relative alla bibliografia della TV, per quei telespettatori che desiderano giustamente approfondire le proprie conoscenze in merito.

(I volumi sono elencati in ordine alfabetico per autore).

BONETTI Mario - Due poliziotti di TV - Cappelli Editore, Bologna, 1959. 336 pagg. - L. 1800.

E' la prima antologia, uscita in Italia, di recensioni di spettacoli televisivi di prosa, di lirica e di balletti, pubblicati a suo tempo su un quotidiano milanese. Il volume dimostra la validità di una formula (far uscire le recensioni all'indomani della trasmissione) applicata normalmente alle rappresentazioni teatrali, alle proiezioni cinematografiche, alle esecuzioni musicali, etc., e che è a maggior ragione giustificata per la TV. A distanza di anni queste note, redatte da un giornalista appassionato di teatro e dotato di un innegabile buon gusto, rivelano acutezza di osservazione e intuito nei confronti di certi aspetti dello spettacolo televisivo che si sarebbero verificati in tempi più vicini a noi.

GALLO Salvatore - Psicologia della Radio e della TV - Vallecchi, La Voce, Firenze, 1955 - 254 pagg. - L. 1000.

Padre Gallo, Gesuita, è un attento studio dei problemi psicofisologici e sociali del fenomeno radiotelevisivo. Il suo volume non si occupa di trasmissioni, bensì delle reazioni del pubblico e in specie all'ascolto della radio e alla frequenza dello spettacolo televisivo. La lettura di queste pagine è particolarmente adatta agli insegnanti e agli educatori in genere.

GUARDA Guido - La Televisione - Francesco Vallardi, Milano, 1959 - Collana di divulgazione scientifica «Il Prisma», con 43 tavole fotografiche in nero e a colori - 400 pagg. - L. 4000.

Il volume costituisce una «sintesi» del fenomeno televisivo in tutti i suoi molteplici aspetti: dalla storia della TV alla sua evoluzione tecnologica, dalla esposizione del processo di una produzione televisiva ai valori estetici della televisione, ai rapporti fra TV e cinema e teatro e stampa, alla TV come strumento di educazione e come veicolo di informazione. In appendice il libro contiene una cronologia dei fatti salienti nella evoluzione delle tecniche audiovisive, ed un indice analitico.

TARRONI Evelina - Problemi educativi della televisione - Centro Italiano Femminile, Roma, 1957, non in commercio.

E' una inchiesta sugli effetti della TV nei confronti della gioventù, sia nell'ambiente familiare e sia in quello scolastico. Il volumetto contiene dati interessanti, anche in merito alle opinioni che hanno gli insegnanti dello spettacolo televisivo.

TINELLO Francesco - La televisione nelle comunità religiose e negli istituti di educazione - Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano, 1959, seconda edizione, 106 pagg. - L. 600.

E' una fonte preziosa di documentazione sul pensiero della Chiesa nei confronti della TV, e sull'atteggiamento dei Religiosi in genere riguardo alla frequenza allo spettacolo televisivo da parte dei Sacerdoti e delle Suore.

FAX

LE FESTE DELL'ETA' MODERNA

La vittoria sulla carestia

(Domenica II dopo l'Epifania)

Venuto a mancare il vino, la Madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». Vangelo di S. Giovanni, II, 3

Il problema, come ancora si presenta in questa seconda metà del XX secolo, è immenso e angoscioso. La sola India, che conta 400 milioni di abitanti, deve registrare che la maggior parte della sua popolazione è denutrita. Lo stesso accade in Cina che ha 470 milioni di abitanti. Altre centinaia di milioni che si cibano in modo insufficiente affollano talune zone dell'Asia, dell'Africa e dell'America meridionale. In certe regioni dell'URSS il vitto è tuttora scarso. In taluni Stati comunisti i prodotti alimentari sono razionati. Il Mediterraneo, che fa culla delle più luminose civiltà, vede ancora sulle sue rive gente che non ha abbastanza da mangiare. Quella che è stata definita la «geografia della fame» prospetta anche nei giorni nostri descrizioni terrificanti.

C'è un rimedio? Sì. Un rimedio messo in atto in Occidente nell'ultimo secolo e che ha dato risultati sorprendenti. Si tratta del rimedio offerto dalle applicazioni della tecnica e della scienza.

Fino al XVIII secolo la vita dell'uomo era cambiata pochissimo, come produzione dei beni, da quella che conducevano gli antichi Egizi, gli Assiri, i Babilonesi, i Greci ed i Romani. Minime variazioni erano intervenute nel modo di navigare, di arare la terra, di seminare e raccogliere i frutti, di lavorare la materia per la produzione dei beni di consumo. Le stoffe delle Corti rinascimentali non differivano molto da quelle che tessevano gli antichissimi abitatori dell'India. La tecnica delle costruzioni era identica, o quasi, a quella dei Cretesi. Le uniche importanti innovazioni consistevano nella polvere da sparo, nella stampa, negli occhiali e negli orologi meccanici.

Ma a partire dal XIX secolo, prima sull'Europa e poi sull'America del Nord, si abbattè una tempesta di entusiasmo e di fiducia. Le popolazioni si accrebbero vertiginosamente. La necessità di mantenerle sollecitò le ricerche della chimica e della fisica. Furono studiati ed applicati nuovi incroci di piante, si provvide a fabbricare in laboratorio quei concimi che la natura produceva in modo troppo avaro, al rudimentale aratro vennero sostituite macchine sempre più perfezionate, l'allevamento del bestiame fu studiato e condotto in modo razionale.

In meno di cento anni la popolazione dell'Europa e degli Stati Uniti divenne sempre più numerosa, ma non per questo si trovò priva di risorse. All'inizio del secolo XIX vivevano in Europa circa 175 milioni di persone, ed ancora temevano il ripetersi di quelle carestie che avevano flagellato il mondo antico e gli stessi secoli del Rinascimento e della rivolta protestante. Attualmente la popolazione (senza calcolare l'URSS) si aggira sui 400 milioni di abitanti senza il minimo rischio di una qualsiasi improvvisa mancanza di cibo. L'Italia, che sino alla seconda guerra mondiale aveva grande bisogno di grano, oggi ne produce intorno a 90 milioni di quintali all'anno, cioè in quantità superiore alla sua pur accresciuta gente. La produzione dei beni di consumo nel Continente è almeno tripla di quella di mezzo secolo fa. L'alimentazione fornisce ad ogni europeo del nord in media 3.500 calorie giornaliere e ad un europeo del sud 2.700. Cento anni or sono, con una popolazione tre volte inferiore, la media delle calorie variava dalle 2.800 alle 1.900, quando andava bene. Anche la salute è migliorata. Nel 1881 ogni italiano che veniva al mondo aveva dinanzi a sé, in media, 35 anni di vita; nel 1959 poteva sperare in almeno 65.

Ancor più sorprendente il cammino degli Stati Uniti. Un secolo fa il territorio della Confederazione era abitato da 25 milioni di persone. Nel 1959 si erano già superati i 150 milioni. Eppure la produzione di alimentari era tale che le eccedenze venivano persino regalate a Paesi più poveri.

Orbene, com'è che la mancanza di cibo, la lotta contro la fame sono state vinte proprio in Occidente? Perché in Occidente — riteniamo — è maturato e ha manifestato tutta la sua carica potenziale l'insediamento evangelico.

Oltre agli altri e più noti significati, il resoconto delle nozze di Cana contiene infatti anche questo incitamento: quando viene a mancare qualcosa di indispensabile (il vino della festa) non bisogna aver timore di rivolgersi alla Provvidenza che ha dato alla retta volontà dell'uomo l'intelligenza e la capacità di trasformare le forze della natura. E' la Madre che sollecita i servi ad obbedire a Gesù. Ed egli indica la via da seguire trasformando l'acqua in vino. A Lui è bastato un semplice gesto, mentre all'uomo sono stati necessari secoli di studi, di ricerche e di fatiche. Ma non per questo dobbiamo rinunciare all'invito della Madonna e all'esempio del Suo Figliolo.

Coloro invece che rifiutano l'invito e l'esempio e propongono la rinuncia allo sfruttamento delle ricchezze che ci ha dato il Creatore (i quattro quinti dei territori dei Paesi affamati sono tuttora incolti) per suggerire la diminuzione della popolazione, cioè il controllo delle nascite, predispongono semmai ad una maggior povertà ed aggravano anziché risolvere il problema. I periodi di decadenza e di carestia hanno sempre coinciso con i periodi di intensa denatalità.

Se quello che fu definita la «conquista della materia» ha contribuito, con i ritrovati della chimica e della fisica, a rendere più fertili i terreni e ad aumentare la produzione del pane, della carne, delle uova, del latte, del burro e degli altri generi alimentari, attuando vere e proprie trasformazioni di elementi, lo si deve dunque, pure ad una esortazione evangelica. Cerchiamo di tenerne conto anche per gli scopi morali che tale esortazione addita. Gesù ha mutato l'acqua in vino per la maggior felicità e per la giusta gioia dei presenti alle nozze. Perciò è sacrosanto che ci serviamo del catrame e dell'ammoniaca per fabbricare quei fertilizzanti sintetici che fanno la terra più ricca di frutti. Ma non per questo siamo autorizzati a mandare la gente all'ospedale rendendo il pane più bianco e più soffice con ossidi di azoto, persolfato di ammonio, bromato di potassio.

FOLCHETTO



A Filadelfia (U.S.A.) uno studente di 14 anni ha scoperto un grave errore di calcolo sull'energia atomica contenuto in una enciclopedia. Fiero di sé, il ragazzo mostra al dott. John Mc Ginn il prototipo di un complicato strumento che vuole costruire per poter controllare i materiali dell'ogiva dei missili

LESSICO DELLA SCIENZA D'OGGI

Calcolatrici e cervelli elettronici

L'applicazione più importante della cosiddetta «automazione» è data dalle calcolatrici elettroniche, il cui sviluppo è cominciato dopo l'ultima guerra, e che attualmente vengono prodotte anche in Italia da un grande stabilimento del Nord.

Il loro carattere principale è dato dalla diversità dei calcoli che sanno effettuare e, ad un tempo, dalla rapidità con la quale lavorano: molte migliaia di volte più velocemente dell'uomo. Inoltre non sono soltanto in grado di elaborare cifre, ma ogni specie di dati.

I principi sui quali si basano sono molto semplici. Ogni operazione è riportata all'addizione e alla sottrazione di numeri interi. Questi numeri sono a loro volta trasformati in un circuito elettrico. Per esempio, per rappresentare il numero 3 si diramano tre circuiti, e si accendono tre lampade. L'operazione $3 + 2 = 5$ ha molto semplicemente il suo equivalente elettrico con la messa in azione di due nuovi circuiti e l'accensione di due lampade supplementari che si aggiungono alle prime 3. (Chi osservi il funzionamento di una calcolatrice elettronica non ha tuttavia il tempo di rendersi conto di queste operazioni, dato che la macchina è in grado di compiere un numero di parecchie decine di migliaia in un solo minuto secondo!). Anche per le operazioni più complicate il metodo di lavoro della calcolatrice elettronica è analogo. La moltiplicazione, per esempio $3 \times 2 = 6$, si ottiene con la messa in servizio di 3 volte 2 lampade, cioè 6 lampade. Come si vede, l'operazione è riportata ad una addizione ripetuta. Il risultato è sempre dato dal numero delle lampade accese. Quanto alle calcolatrici elettroniche, esse non utilizzano lampade elettriche ordinarie, ma lampade di radio, cioè tubi elettronici con quadri di comando. Questo semplice progresso permette di ottenere una rapidità di calcolo stupefacente, arrivando a più migliaia di operazioni al secondo. Oggi, in certe officine e in certe amministrazioni, si utilizzano correntemente le calcolatrici elettroniche, per calcolare, per esempio, i salari dovuti a ciascun operaio. Si utilizzano anche per calcolare il prezzo di costo degli articoli fabbricati o per conoscere il grado di attività futura di una parte di una officina, in funzione di un certo piano di produzione. E' l'insieme di informazioni di questo genere che gli americani chiamano col nome di *Operational Research*, e che sono di una

particolare importanza nelle imprese largamente automatizzate.

Le calcolatrici elettroniche non hanno la sola funzione di effettuare operazioni su delle cifre numerose; debbono anche saper decidere delle alternative logiche. Ci si è accorti infatti che in numerosissimi casi le macchine automatiche si trovavano regolarmente poste di fronte a due possibilità contraddittorie tra le quali bisognava che sapessero scegliere senza errore. E' stato dunque necessario rendere adatte le macchine elettroniche a queste operazioni di logica elementare.

Paradossalmente, si è così visto la logica di Aristotele trovare un nuovo ed esteso campo di applicazione nel pensiero automatico. Aristotele infatti partiva dal principio che ogni proposizione deve essere vera o falsa, e da questo principio traeva le necessarie conseguenze. Questo schema è stato applicato alle macchine elettroniche, sostituendo semplicemente l'alternativa vero-falso con l'alternativa circuito chiuso-circuito aperto. Si richiede per esempio ad un apparecchio di dare via libera ad una corrente di acqua fredda appena che una certa temperatura s'innalza al di sopra di un dato limite. Il circuito che dà via libera all'acqua resta dunque aperto fino a che la temperatura è al di sotto del limite, e si chiude quando il limite è superato.

Le macchine elettroniche registrano dunque ogni specie di informazioni concernenti le temperature, le pressioni, la velocità eccetera, e decidono da sole quello che conviene fare nella situazione che è stata loro sottoposta. Questo linguaggio antropomorfo ha il vantaggio di sottolineare l'analogia che esiste tra il lavoro di questi automi e le decisioni che prenderebbe un essere umano al loro posto. Agli organi sensibili dell'uomo corrispondono strumenti di misura, alla sua memoria o alla sua esperienza corrispondono carte perforate o strisce magnetiche, infine alle sue operazioni psicologiche corrisponde l'elementare alternativa di un circuito chiuso o aperto.

Queste considerazioni ci portano ad un grado superiore di automatismo, quello degli automi nei quali un circuito ricorrente si aggiunge alle abituali alternative che abbiamo visto. Si arriva così a delle macchine capaci, per esempio, di calcolare ad ogni momento la proporzione più conveniente degli elementi che devono formare una certa miscela e di orientare in questo senso le operazioni effettive della miscela. O ancora capaci di regolare il corso di una reazione chimica in modo che

essa sia la più rapida possibile rispetto alla temperatura e al grado di umidità esistente. Si tratta qui di problemi di optimum che consistono nello scegliere la soluzione più conveniente in funzione di dati variabili esterni. Questi automi di un livello superiore sono particolarmente preziosi per la regolazione dei reattori nucleari.

Si vede da questi esempi che l'automatismo, ben lungi dall'essere giunto al termine della sua evoluzione, si trova attualmente all'inizio di un periodo nel quale tutte le speranze sono permesse. Senza tregua, d'altra parte, sorgono nuovi problemi, come quelli posti, per esempio, dal pilota automatico, dalle reazioni più sicure e rapide di un pilota umano.

Ma ci si può domandare qual è il senso di questo folgorante progresso verso un universo automatizzato. La risposta è semplice e chiara: si tratta semplicemente di elevare il livello di vita della popolazione della terra e di far sparire il più possibile la miseria umana. Una sola soluzione per arrivare a questa meta: bisogna che ogni lavoratore produca di più e in minor tempo. L'automatismo ce ne dà i mezzi. Un altro fattore rende necessario lo sviluppo dell'automatismo: la piramide delle generazioni. Grazie al progresso dell'igiene e della medicina, il numero degli uomini che hanno superato i 65 anni è aumentato in proporzioni considerevoli. Ora, questi uomini, non prendono più parte alla produzione come d'altra parte i giovani di meno di 20 anni. Siamo arrivati al punto che ogni uomo tra i 20 e i 62 anni deve mantenere un altro uomo che non produce niente. Tra qualche decennio, saranno due o tre persone che ogni lavoratore dovrà far vivere. Da qui l'assoluta necessità di un rendimento superiore per ogni lavoratore e per ogni ora lavorativa.

E' vero che questa evoluzione è pericolosamente frenata dalla mancanza di personale specializzato. Per fabbricare le macchine elettroniche e anche per servirsene, e per poter intervenire in caso di guasto, sono necessarie armate di ingegneri, montatori, tecnici, disegnatori e specialisti di elettronica. Avanziamo verso un mondo sempre più automatizzato, sempre più matematico. Per saperlo abitare e esservi felici, bisogna che le generazioni future abbiano una formazione professionale degna di esso, ma anche una sicura fede nei valori dello Spirito, che rimangono immutabili.

O. GREGORI

UN SACERDOTE RISPONDE

«Le risposte pubblicate in questa Rubrica impegnano soltanto la personale responsabilità del nostro collaboratore e non hanno, né possono avere, alcun carattere anche di semiufficialità».

DIFENDIAMO ANCORA LA SANTITA' DELLA FAMIGLIA CRISTIANA

Da diverse parti mi sono arrivate lettere, con le quali si domanda il mio parere sulla morte e sui funerali religiosi di Fausto Coppi.

I sentimenti degli interpellanti sono molto disparati, ma si possono raggruppare in due categorie:

Prima: sentimenti di meraviglia, qualche volta di scandalo, perché sono stati amministrati i Sacramenti e concessi i funerali religiosi al famoso corridore, nonostante la sua posizione matrimoniale, pubblicamente irregolare.

Seconda: sentimenti di esaltazione e compassione per il «campionissimo» di quasi indignazione per la pretesa durezza della Chiesa, che non saprebbe comprendere certe situazioni umane, ecc., ecc. Insomma, affiorano sempre i motivi di divorzisti, più volte diffusi da certa stampa italiana.

Il mio primo proposito è stato quello di non occuparmi affatto di un caso particolare e così personale. Per di più, mi tratteneva un sentimento di pietà e di riserbo davanti ad una tomba appena chiusa.

Ma purtroppo le cronache di questi giorni non hanno rispettato questo riserbo ed io mi sento debitore verso i nostri lettori di alcune precisazioni che hanno il solo scopo di raddrizzare alcune idee storte.

I. - Le cronache ci hanno riferito che il Cappellano dell'Ospedale ha potuto ricevere la confessione sacramentale di Fausto Coppi e amministrargli l'Estrema Unzione.

In questa materia vi sono prescrizioni e norme contenute nei Trattati di Teologia Morale. E' certamente da presumere che tali norme siano state osservate dal Cappellano.

Riguardo, poi, ai funerali religiosi, il Can. 1240 § 1 n. 6 del Codice di Diritto Canonico prescrive: «Sono privati della sepoltura ecclesiastica... (n. 6): gli altri peccatori pubblici e manifesti, se prima della morte non abbiano dato qualche segno di penitenza».

L'aver ricevuto i Sacramenti in quelle circostanze, può certamente

essere considerato segno di penitenza.

In questo momento, il destino dell'anima di quest'uomo famoso — che molti lodano ed ammirano come sportivo — è già stato deciso dall'infinita giustizia e dall'infinita misericordia di Dio. Noi dobbiamo raccoglierci in meditativo silenzio.

II. - Ma non posso lasciar passare — come ho detto prima — le idee storte, ripetute in questa occasione, e che non riguardano soltanto il caso presente. La situazione irregolare di tante famosissime persone non può distogliere la Chiesa dal rimanere ferma nella sua opposizione al divorzio.

Mi manca il tempo e lo spazio per esaurire l'argomento; occorrebbe un grosso volume.

Accenno ai punti più importanti:

1) L'indissolubilità del matrimonio, voluta da una perfetta concezione dell'istituto naturale della famiglia, è un'esigenza assoluta della santità del Sacramento.

San Paolo mette su di un piano di somiglianza e di analogia l'unione di Cristo con la Sua Chiesa (che è eterna) e l'unione dei due sposi cristiani.

2) Spesso si dimentica che gli sposi non devono badare soltanto alla loro felicità o infelicità individuale, ma soprattutto al bene della prole presente o possibile e al bene della società. Infatti, il matrimonio, e la famiglia che ne consegue, è un istituto di ordine eminentemente sociale, non di piacere o capriccio individuale.

3) La causa della stragrande maggioranza dei fallimenti della vita matrimoniale va ricercata nella mancanza del sentimento del dovere, nell'assenza del necessario spirito di sacrificio, di pazienza e di comprensione vicendevole.

Il risveglio del sentimento cristiano, una maggiore fiducia nell'efficacia della grazia, e della grazia sacramentale, sono ancora, per i cattolici, i rimedi efficacissimi contro il fallimento della convivenza matrimoniale.

Per finire: pensiamo, nel caso presente come in tanti e tanti altri, alle quattro piccole creature, che sono le innocenti vittime di queste situazioni irregolari delle famiglie.

Anche questo ci deve far molto meditare.

CROMA



Liberatevi dal peso della disoccupazione o di una professione sbagliata

A casa vostra, nelle ore libere, facilmente, con poca spesa, a qualsiasi età potrete conseguire un diploma, specializzarvi nel campo tecnico professionale.

1000 CORSI QUALIFICATI

Tutti gli scolastici - tecnici - professionali - per attori - registi - operatori - giornalisti - investigatori - pittori - disegnatori - figurinisti - meccanici - elettricisti - elettrauti - saldatori - tornitori - falegnami - ebanisti - carpentieri - edili - idraulici - fotografi - erboristi - infermieri - massaggiatori sportivi ed estetici - parrucchieri - vetrinisti - cartellonisti - tappezzeri - arredatori - sarti - calzalai - periti in infortunistica stradale.

Per gli ASPIRANTI ATTORI: si eseguono provini su richiesta. ECCEZIONALE NOVITA': Con le FILMINE ed il PROIETTORE studierete e vi divertirte ad un tempo.

Chiedete subito l'opuscolo illustrativo ad ACCADEMIA - Viale Regina Margherita, 99 - Roma.



Il regolatore dell'intestino



sapore gradevolissimo

non dà assuefazione

disintossica l'organismo

in vendita presso tutte le farmacie

LABORATORIO FARMACO BIOLOGICO A. MANZONI & C. - MILANO - VIA AGNELLO 12

il piccolo Sven

(da "Il libro del piccolo Sven" di Gustav af Geijerstam)

Sven era stato sempre l'amico intimo di Fox, il nostro bulldog, e aveva ottenuto il diritto di far di lui ciò che gli piaceva. Poteva pizzicargli le orecchie, tirargli la coda, che era assai corta, coricarsi su di lui e fargli tenere le posizioni più scomode. Il solo dispiacere che ne mostrasse Fox era un certo stupore col quale aveva l'aria di chiedersi perché dovesse subire tutte quelle familiarità, e la fretta con cui si coricava, senza brontolare tuttavia, in un altro posto, nella speranza affatto illusoria che il suo gentile piccolo tiranno si sarebbe stancato di tormentarlo.

Ma quando Sven usciva in cortile, Fox lo seguiva e non lo lasciava un attimo. Proteso il muso corto, diviso in due, esso rimaneva là e guardava Sven, che riempiva lentamente e delicatamente di sabbia una scatole di latta, oppure — divertimento assai meno innocente — andava a pasticciare nella vasca. Fox lo seguiva sempre, e se un forestiero qualsiasi si avvicinava, osservava i suoi gesti con aria diffidente, pronto a intervenire se le circostanze lo esigevano.

Sven e Fox, del resto, preferivano far società da soli, e più d'una volta avevano riempito la casa di spavento, scomparendo senza che si sapesse dove fossero andati; si disperava già di ritrovarli vivi, quando ad un tratto si vedevano ricomparire, come se nulla fosse, tutt'e due sorpresi dell'ansia di cui erano stati causa.

Non sarebbe giusto dire che Sven era precisamente quello che si chiama un bimbo disubbidiente; pure non era sempre facile fargli intendere ragione. Quante volte la mamma gli aveva promesso la frusta, se si fosse permesso ancora di andarsene per suo conto, e quante volte la mamma mi aveva affermato che avrebbe fatto passare un brutto quarto d'ora a chi avesse avuto l'audacia di far male a Sven.

Ma il ragazzino non si lasciava commuovere né dalle esortazioni né dalle minacce, e davan-

ti all'esplosione di gioia della mamma per averlo ritrovato vivo dopo una delle sue fughe abituali, rimaneva stupito, quasi se non riuscisse a capire come potessero loro due non esser dello stesso avviso in qualche cosa.

— Via, non c'è da temer nulla! — diceva Sven —; Fox era con me.

Mamma non voleva dir male di Fox, ma si sforzava di far comprendere al piccolo che v'era pure una differenza tra Fox e un uomo. Ella gli diceva tutto ciò che le veniva in mente per convincerlo; egli le gettava allora i braccini al collo e le prometteva di non scappar più, per non farla più stare in ansietà.

Ma quando era solo, perduto nei suoi pensieri, mentre di fuori fioriva la primavera, e nel cortile l'acqua correva nei rigagnoli, Sven dimenticava tutto al mondo, eccetto una cosa, cioè ch'era un ometto e che aveva voglia di fare un giro lontano, nel bosco.

Chissà a che pensava in quei momenti e se si rendeva conto di essere disubbidiente. Egli va chiacchierando con se stesso, e

to stupito, e non sa da che parte guardare o ascoltare: a un tratto si sente sollevato da terra e trasportato da qualcuno, che corre più presto che può, e prima ancora che si sia rimesso dallo stupore, si trova nella sala da pranzo, dove mamma lo riceve tra le braccia e lo stringe così forte contro di sé che quasi lo soffoca.

Sven sa benissimo che non deve mai aver paura di mamma, ma questa volta anche il suo coraggio l'abbandona, perché sa ch'ella gli ha promesso la frusta; e quando scorge papà ha proprio paura, perché papà ha lo sguardo severo e gli dice in tono ancor più severo:

— E' inutile, Sven, bisogna che vada a prender la frusta: so che la mamma te l'ha promessa.

Sven non sa più a che santo votarsi e nel suo smarrimento chiede ai fiori d'intercedere per lui e li presenta a mamma.

Ma anche questo è superfluo. Mamma è tanto spaventata per la sua scomparsa, ed è così felice di averlo ritrovato, che si contenta di prenderlo tra le braccia, e mezzo ridendo, mezzo piangendo, si lascia accarez-

GUSTAV AF GEIJERSTAM

« Il libro del piccolo Sven » è qualcosa di più che un'opera letteraria: è anzi vorremmo dire subito come nel gioco della letteratura esso c'entra solo casualmente, per una naturale vicinanza d'apparenza e di forma. L'autore, Gustav af Geijerstam, dedicò il breve romanzo alla memoria del figlioletto morto: e la veste narrativa gli servì di pretesto per rievocare con uno stile accorato le giornate trascorse accanto al piccolo Sven, nella quiete serena d'una placida città svedese.

Nel colloquio che il Geijerstam tesse man mano con le immagini d'un tempo e d'un affetto perduto, il libro assume man mano una sua fisionomia delicata, lontana dagli eccessivi sentimentalismi e dalle facili concessioni della retorica: il ritratto di Sven il minuscolo protagonista della vicenda, corre così innanzi al lettore, lo commuove e fini-

isce in un secondo tempo per restargli nella memoria al di là d'ogni ostacolo e d'ogni prevenzione. Sven è in questo senso non solo il figlioletto ma anche il fratellino perduto; e nella sua debolezza, nel candore delle sue risa innocenti, nello splendore dei suoi occhi e dei suoi capelli, ognuno di noi può riconoscere un tratto lontano dell'infanzia e, soprattutto, quel mondo affettivo dei primi anni. Cicognani lo chiamò « l'età favolosa » — dal sapore amorevole e intenso.

Il racconto del Geijerstam oltrepassa quindi i caratteri della narrativa intimista per ricondursi, muovendo su un punto d'incontro comune, nell'anima e nella natura d'ogni famiglia: un libro quindi che merita oltretutto una larga ospitalità per la esaltazione di quei valori umani e delicatissimi che spesso la letteratura moderna tende a mettere da parte.



Fox lo segue; arrivato alla porta del muricciolo la trova aperta; deve per forza oltrepassarla e dare un'occhiata fuori, sul mondo che lo attira e che lo invita ad andare a lui. Allora, dall'altra parte della maestra, lassù, lungo il pendio del fosso, scorge le primule gialle, che brillano chinandosi sulla terra grigia, e s'arrampica sul pendio, equilibrandosi sulle sue gambette. Ma ecco che si trova a due passi dal bosco, e la tentazione di entrarvi è troppo forte; vi penetra e passeggia fra gli abeti dai tronchi giganteschi e nodosi, che formano una volta sul suo capo; i raggi del sole scherzano sul buio e nei cespugli; i primi usignoli intonano le loro melodie. Un topolino fugge velocemente tra le pietre e Sven lo rincorre. Penetra sempre più nel bosco e arriva ad un piccolo stagno, in mezzo a cui crescono alberi con dei fiori tanto graziosi. Non può giunger a quei salici, perché si infangherebbe e si bagnerebbe i piedi. Ma può, però, lanciar qualche sasso nello stagno, sentir come fa «pluf» cadendovi dentro e vedere i gran circoli che si formano sulla superficie dell'acqua. Fa anche questo, e questo l'occupa un bel po'.

Le guance gli si arrossano e gli occhi gli brillano dalla gioia. Sempre più entusiasta, discende fino ad una prateria, su cui sorge il castello reale. Quando è arrivato sulla strada, si prende le gambe in ispalla e corre quanto può; finalmente si trova davanti alla cancellata d'ingresso e si rende conto che non è più tanto lontano da casa. Ne è felice, perché riconosce la sua via e Fox gli fa comprendere, coi suoi brontolamenti e coi moti disordinati della coda, che desidera rincasare. Ad un tratto è preso dal desiderio irresistibile di riveder la mamma e si ricorda dei fiori gialli che ha in mano.

Con lentezza e gravità si dirige verso casa, e forse ora si ricorda vagamente che non avrebbe dovuto allontanarsene. Ma una cosa Sven non sa e non capirà mai, cioè da quanto tempo sta vagando. Per lui, parecchie ore ed un minuto è assolutamente la stessa cosa.

Ma nel momento in cui attraversa il prato e si rimette a trottare per giungere in fretta presso la mamma a farsi accarezzare ed abbracciare e a raccontarle quanto si è divertito, Sven si spaventa, perché sente da ogni parte intorno a lui della gente che grida. Sono papà e mamma, Olof e Svante, i due domestici ed altri ancora, pensa Sven. Essi chiamano, uno più forte dell'altro, uno in una direzione, uno nell'altra. Sven è tut-

zare da lui; finalmente accetta i suoi fiori, li mette in un vasetto verde e fa vedere a Sven come brillano al sole. Allora papà rinuncia ad ogni idea di castigo, e sentendosi inutile, ritorna nel suo studio.

Quando mamma rimane sola con Sven, lo prende sulle ginocchia e gli racconta, sotto forma di storia delle fate, l'inquietudine e la paura che le ha causato. Gli racconta di aver creduto che Sven si fosse rotto una gamba, fosse steso in qualche punto del bosco e che lei non lo avrebbe più ritrovato che morto; oppure ch'egli fosse caduto nell'acqua, ove lo si sarebbe trovato annegato, e papà e mamma, e i fratelli grandi non avrebbero più potuto esser felici per tutta la vita. Sven ascolta sempre, ma in tutte queste storie capisce solamente che mamma è per lui più buona di tutti.

A sua volta, Sven racconta a mamma ciò che ha fatto e ciò che ha veduto, come s'è divertito e fin dove è andato; le parla del topolino, degli uccelli, dello stagno e dei sassi che vi ha gettato dentro; tutti e due finiscono col riconciliarsi in un bacio e si abbandonano alla gioia di essersi ritrovati.

Dopo questo, mamma conduce Sven allo scaffale tutto pieno di belle cose, con le quali ha il permesso di giocare quando è stato molto buono.

Fra gli oggetti che guarniscono lo scaffale, si trova un cagnolino bianco, di porcellana, che aveva una nappina sulla coda e portava una pantofolina nelle fauci. Era assai vecchio, e apparteneva, del resto, non a mamma, ma a papà, che l'aveva avuto in dono da sua madre, a cui l'aveva regalato la madrina quand'ella aveva due anni.

Sven non conosceva al mondo nulla di più bello, e mamma, nella gioia del suo cuore, toglieva il cagnolino dallo scaffale e lo dava a Sven, in luogo delle frustate. Ma egli non voleva toccarlo e diceva:

— Non voglio prenderlo, perché potrei romperlo, e a papà rincrescerebbe.

Non dimenticava mai che apparteneva a papà e ne parlava sovente, quando avevano visite. Diceva:

— Mamma me lo diede il giorno in cui ritornai, dopo esser fuggito nel bosco. Me lo regalò, perché era molto contenta di rivedermi.

Mamma giustificava il suo sistema di educazione, contro tutte le critiche che si potevano rivolgerle, sollevandolo in aria e facendolo vedere a tutti.

Benedetta sia lei! Aveva ragione.



Conrad Adenauer ha compiuto 84 anni. Il Cancelliere Federale tedesco, che fra pochi giorni giungerà in Italia per una visita ufficiale, è stato particolarmente festeggiato nel suo giorno anniversario. (Nella foto): Il Ministro dell'Economia tedesco, Erhard, gli presenta gli auguri a nome dei colleghi di governo nel corso di una cordiale cerimonia

Il 1960 è stato definito l'anno dell'Africa. In effetti vari Paesi nel corso di quest'anno hanno raggiunto o raggiungeranno l'indipendenza. Dal 27 aprile prossimo saranno: il Togo, la Somalia e la Nigeria. Ma l'anno ha avuto già inizio con la proclamazione dell'indipendenza del Camerun. Le autorità francesi, che hanno amministrato sino a questa data l'antica colonia tedesca loro affidata dopo la prima guerra mondiale a titolo di mandato, e i suoi nuovi responsabili politici hanno assistito in piena cordialità alle varie manifestazioni celebrative



Il maltempo che ha infuriato su tutte le coste dell'Europa ha messo in crisi anche i fari che nei tratti più infidi segnalano il pericolo ai naviganti. Spesso completamente isolati nelle loro torri inaccessibili, i guardiani hanno dovuto attendere perfino tre settimane prima di ricevere i rifornimenti. (Nella foto): Un'acrobatica «uscita» da un faro della Cornovaglia di un guardafaro che doveva essere portato a terra

Tutto finito per il Campionato di Calcio con la vittoria della Juventus sul Milan? E' certo che la «Juve» non intende arrestarsi nella sua solitaria corsa verso lo scudetto. Alle squadre inseguatrici l'impegno di riaccorciare le distanze con partite utili, senza perdere altri punti



Il Re del Marocco è partito per una lunga visita nei Paesi del Medio Oriente, che lo tratterrà lontano dalla sua capitale più di un mese. Le principali tappe del viaggio di Maometto V sono: il Cairo, la Mecca, Amman, Bagdad e Beirut. A Ciampino, in una sosta, si è incontrato con Pella

Lo sciopero dei metallurgici statunitensi dopo lunghe, laboriose e burrascose trattative è finalmente composto con soddisfazione di entrambe le parti. (Nella foto): Due metallurgici di Pittsburgh, la «capitale dell'acciaio», leggono sull'edizione straordinaria di un giornale, i termini dell'accordo

